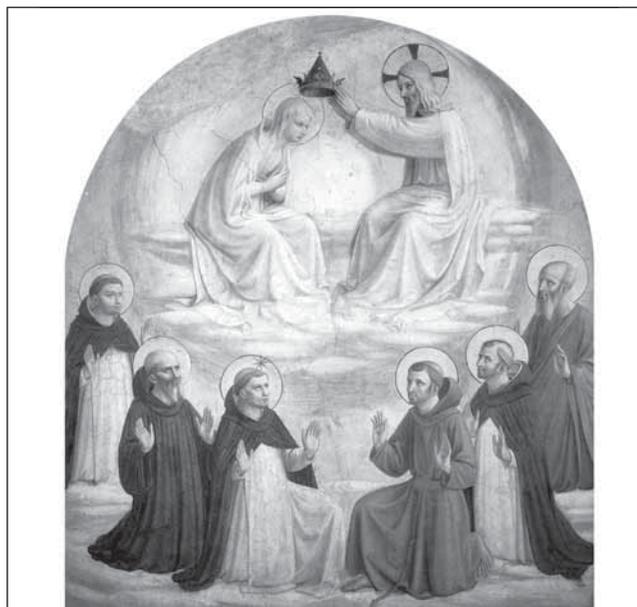


# in Caritate C H R I S T I

Bollettino delle suore  
terziarie francescane  
elisabettine di Padova  
n. 2 - aprile/giugno 2018



**Ti contempliamo regina,  
umile serva del Signore**



In copertina: Beato Angelico, *Incoronazione di Maria*, 1440, Convento San Marco - Firenze.

**Editore**

Istituto suore terziarie francescane  
 elisabettine di Padova  
 via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova  
 tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049.8730.690  
 e-mail [incaritate@elisabettine.it](mailto:incaritate@elisabettine.it)

**Per offerte**

ccp 158 92 359

**Direttore responsabile**

Guglielmo Frezza

**Direzione**

Paola Furegon

**Collaboratori**

Ilaria Arcidiacono, Sandrina Codebò, Barbara Danesi,  
 Enrica Martello

**Stampa**

Imprimenda s.n.c. - Limena (PD)

Autorizzazione del Tribunale di Padova

n. 77 del 12 gennaio 2012

Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi  
 (Unione stampa periodica italiana)

<b>editoriale</b>	3
<b>nella chiesa</b>	
Parole e percorsi di santità <i>Renzo Gerardi</i>	4
Il vangelo è gioia <i>Charangela Venturin</i>	9
<b>parola chiave</b>	
Maria di Nazaret, partecipe della regalità del Figlio <i>Antonio Scattolini</i>	12
L'altro lembo <i>Marilena Carraro</i>	16
<b>finestra aperta</b>	
Uscire dalla dinamica vittima-aggressore <i>Ilaria De Bonis</i>	17
Effetto boomerang <i>a cura di Luciana Sattin</i>	19
<b>in cammino</b>	
Resilienza personale e sguardo al futuro <i>a cura di Jéssica Roldan</i>	21
"Con le vesti strette ai fianchi" <i>a cura della Redazione</i>	23
"Da che parte stiamo?" <i>Martina Giacomini</i>	25
Nel cuore della Casa Madre <i>Donatella Lessio</i>	26
"Non ci mancherà" <i>a cura della Redazione</i>	27
<b>accanto a...</b>	
Elisabetta è viva tra noi <i>a cura di Barbara Danesi</i>	28
La parabola del seme <i>a cura di Barbara Danesi</i>	29
"Con te rinnoviamo la storia" <i>a cura di Jéssica Roldan</i>	31
Inizia lo spettacolo <i>Marina Volpato</i>	34
<b>vita elisabettina</b>	
E mi sorprende <i>Adriana Canesso</i>	35
Un tempo speciale e prezioso <i>a cura delle suore del cinquantesimo</i>	36
<b>memoria e gratitudine</b>	
La grazia di lasciare <i>Enrica Martello</i>	39
Nel cuore della Grande guerra <i>a cura di Enrica Martello e Paola Furegon</i>	43
<b>nel ricordo</b>	
Nella luce che non conosce tramonto <i>Sandrina Codebò</i>	47

# Vento e strade

**V**ento, rombo, lingue di fuoco, all'improvviso... Le parole della Pentecoste irrompono nella liturgia e fanno breccia nel cuore ora, in questa nostra Chiesa, come nel piccolo nucleo di Chiesa raccolto nel cenacolo.

Lo Spirito «come vento si abbatté sulla casa dove stavano i dodici», un vento gagliardo, impetuoso al quale non si può resistere, che mette in movimento, che spalanca porte e spezza resistenze, che indica strade, e invia.

Lo Spirito come fiamma di fuoco che dà a ciascuno il dono di parlare, di comunicare, di comprendere ed essere compreso.

Vento, fuoco, parola: e subito persone impaurite diventano coraggiose testimoni della risurrezione.

Delle "grandi opere di Dio". Una testimonianza franca e generosa.

Anche noi abbiamo bisogno del tuo vento, Signore, del vento dello Spirito.

Manda il tuo vento che ci scuota dal sonno, che scompigli progetti di parte, che disperda pensieri di morte, che illumini i nostri orizzonti e spazzi le strade da resistenze e paure, da grettezze e falsità.

Il tuo vento apra strade di incontro, di futuro, di speranza; strade di pace e di condivisione.

Dona futuro e fiducia alla nostra società inquieta e frammentata; aiutaci a costruire ponti, reti di solidarietà, di accoglienza; da' voce e credito agli uomini che operano la giustizia e la pace.

Dona futuro alla famiglia elisabettina che sta vivendo una stagione di scelte decisive: ti chiede luce e discernimento perché il suo volto possa essere sempre più come il volto della Chiesa che san Paolo sognava, «senza macchia né ruga, ma santa e immacolata», per essere presentata come sposa a Cristo.

La Redazione



# Parole e percorsi di santità

L'esortazione apostolica "Gaudete et exsultate": nuovi percorsi di santità all'insegna della gioia.

di Renzo Gerardi<sup>1</sup> sacerdote

**Fare memoria.  
Sottolineare. Suggestire.**

Sembrano questi gli intenti di papa Francesco, nello scrivere e nel pubblicare – con la data della festa di san Giuseppe 2018 – la sua terza esortazione apostolica: *Gaudete et exsultate* [= GeE]. Dove presenta un antico insegnamento in forma nuova. Riproponendolo all'insegna della gioia e della beatitudine.

Sono cinque capitoli, suddivisi in 177 paragrafi. Si parte dallo spiegare che quella alla santità non è una chiamata per pochi eletti. Ma è una via per tutti, da vivere nella quotidianità: rispondendo al Signore che, offrendo la vera vita e la felicità, in cambio chiede tutto.

A lui non va bene che noi ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. Da qui il Papa passa a individuare due "sottili nemici" e a mettere in guardia da due falsificazioni della santità (che chiama "gnosticismo" e "pelagianesimo" attuali).

Quindi le beatitudini evangeliche vengono proposte come modello per chi è alla sequela del Maestro.

Si descrivono, poi, alcune caratteristiche della santità: pazienza, mitezza, umorismo, audacia, fervore, vita comunitaria, preghiera costante. L'esortazione si conclude con un capitolo dedicato alla vita

spirituale come combattimento, vigilanza, discernimento. «Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo?», si chiede il Papa. E risponde: «L'unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere» (GeE 166).

Sono antiche e sempre valide verità, presentate in forma nuova per dare slancio nuovo: secondo lo "stile evangelico" di questo Papa. Dunque: non un testo accademico o dottrinale, egli ha inteso scrivere.

Non un trattato sulla santità, pieno di definizioni, distinzioni, analisi. Ma un messaggio "nudo", essenziale, che indica ciò che conta, che conduce al centro della vita cristiana: cercare e trovare Dio in tutte le cose (come diceva Ignazio di Loyola).

L'obiettivo è subito dichiarato: "far risuonare" ancora una volta la chiamata alla santità, incarnata nel contesto del mondo di oggi. Perché tutti abbiano ben presenti rischi, sfide, opportunità. Sperando che le pagine dell'esortazione siano utili a promuovere il desiderio della santità. Perché la gioia evangelica è la forza del cristiano. E la santità è il volto più bello della Chiesa.

L'esortazione è da leggere tutta, da meditare, da attuare. Qui noi vogliamo solo evidenziare alcune parole e alcuni percorsi.

## Lieti

Le prime parole in latino (quelle che "danno il titolo" al documento) sono un caldo invito alla letizia, alla gioia semplice del vangelo: *Gaudete et exsultate, Rallegratevi ed esultate*. L'invito alla gioia evangelica era risuonato già nella prima esortazione di papa Francesco: *Evangelii gaudium*. L'appello alla lode e alla letizia ritorna all'inizio di altri documenti pontifici: *Laudato si'*, *Amoris laetitia*, *Veritatis gaudium...*

È una gioia interiore. È quella che attrae alle realtà celesti. Alla salvezza dell'anima, dandole tranquillità e pace. È consolazione spirituale. Viene da disponibilità e semplicità di cuore nell'accogliere e ricevere il Signore.

È quella gioia su cui ha scritto pagine meravigliose papa Paolo VI (nella esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975): gioia propriamente spirituale, frutto dello Spirito Santo; così che lo



Giovani che hanno partecipato al sinodo dei giovani a Padova.



spirito umano trova riposo e intima soddisfazione nel “possesso” di Dio, conosciuto mediante la fede e amato con la carità che viene da lui.

Gioia che caratterizza tutte le virtù cristiane. Gioia che trasfigura le umili gioie umane, che nella vita sono semi di una realtà più alta...

Gioia proclamata da Giovanni XXIII, nel discorso con cui aprì solennemente il concilio Vaticano II l'11 ottobre 1962: *Gaudet Mater Ecclesia, Gioisce la Chiesa che è madre.*

Poi i padri conciliari, approvando il 21 novembre 1964 la costituzione sulla Chiesa, che inizia con le parole *Lumen gentium*, hanno affermato la vocazione universale alla santità, dedicandovi un capitolo, il quinto. «Muniti di tanti e così mirabili mezzi di salvezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste» (LG 11).

Papa Francesco ora ci dice e ridice che il Signore ci vuole positivi. Ci desidera grati e “non troppo complicati”. Non può essere segno di santità uno spirito inibito, triste, acido, malinconico. Il malumore non è un segno di santità. L'unica tristezza nella vita dovrebbe essere «quella di non essere santi» (GeE 34).

Il santo è persona capace di vivere con letizia e con senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza.

Forse alcuni temono che la felicità sia un mito pagano, una distrazione dal mistero della croce e dall'eterno, il contrario dell'ascesi e del sacrificio. Costoro dimenticano che la *magna carta* del cristianesimo è il discorso della montagna; e le beatitudini – il trattato della rivo-



luzionaria felicità cristiana – ne sono la sintesi. Poveri e miti, puri di cuore, afflitti e misericordiosi, affamati e assetati di giustizia, operatori di pace e perseguitati per la giustizia: beati, cioè liberati dal Signore! In cammino, rovesciando la logica del mondo, verso la piena realizzazione di se stessi!

È la fede nella risurrezione che permette di trasformare la cognizione e l'esperienza del dolore nella gioia dei redenti: che è un sentire profondo della vita, liberata e redenta; capacità di rimettere nelle fila giuste le realtà che contano; libertà e liberazione dai miti dominanti nella storia degli uomini. Rivoluzione interiore.

E condizione di felicità è la tenerezza. Intelletto forte e cuore tenero. È la “follia” della perfetta letizia di Francesco d'Assisi e degli altri santi.

---

## Chiamati

---

Santità è vivere la chiamata. È, innanzitutto, un processo compiuto da Dio che ci attende. È frutto della grazia. Ogni santo è

“un progetto del Padre”, per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia e in un luogo preciso, il vangelo di Gesù (cf. GeE 19).

Santità richiede che non si pongano ostacoli a che il Signore “scriva la nostra storia”. È docilità allo Spirito Santo. È capacità a riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per «non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere» (GeE 169).

Quanto diversificata è l'umanità, tanto lo è la santità. Infatti il Signore ha un percorso particolare per ciascuno. Ma tutti chiamati alla santità, qualunque sia il ruolo. Tutti chiamati ad essere santi, uomini e donne, vivendo con amore, volgendosi ogni giorno verso il Signore, offrendo ciascuno la propria bella testimonianza.

Però il cammino alla sequela di Gesù non è individuale. La risposta alla chiamata è sì personale, ma viene compiuta e inserisce in un popolo, la *ecclesia*, il popolo dei convocati (cf. GeE 6).

Mistero di un popolo nato dall'alleanza nuova stabilita da Dio Padre nel sangue di Gesù, la Chiesa

cammina nel mondo, con il dono dello Spirito, verso il compimento della Gerusalemme celeste.

La Chiesa è popolo santo in cammino, perché essa è “dalla Trinità alla Trinità”. Viene da Dio e verso Dio cammina. La Chiesa: espressione emblematica di quello stesso dinamismo che è già nel mistero dell’Unitrino, come ininterrotto dono d’amore al suo interno e come missione all’esterno. Sposa e corpo di colui che venne, che viene, che ritornerà, la Chiesa altro non può essere che popolo in cammino.

Così è stata misteriosamente prefigurata nell’esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Dio colse quel popolo nel suo errabondo vagare. Come un padre fa con il suo bambino, gli insegnò a camminare, portandolo dai sentieri degli uomini verso i suoi sentieri. Soprattutto il cammino dell’esodo fu per il popolo d’Israele un viaggio verso l’appuntamento con Dio. Che incontrò quel popolo nel corso del suo camminare nel deserto, per stabilire con esso un’alleanza speciale.

Come in quello scenario il Decalogo fu il patto, che Israele doveva osservare per essere il popolo santo eletto da Dio, così per appartenere al nuovo popolo, radunato da Cristo sul monte delle beatitudini, vi è un nuovo comandamento come parola da compiere.

Nel segnare la rotta del pellegrinaggio, Gesù ha lasciato ai suoi la traccia del suo sangue, ha consegnato un viatico di vita e di grazia, ha insignito della missione da lui stesso ricevuta dal Padre. Nella nuova alleanza egli si fa compagno di viaggio e diventa il viatico in quei segni in cui l’ha ratificata: cibo di quelli che camminano, il cui viaggio è diventato una sequela.



Veglia dell’invio in missione nella diocesi di Milano.

Come forestieri e pellegrini, stranieri di passaggio su questa terra, i cristiani sono impegnati a vivere la loro vita come un percorso da compiere sulla “via” che è Cristo Gesù. Egli solo è il condottiero sicuro, il pioniere, il battistrada.

Preceduta sulla strada dalla Vergine Madre, la prima discepolo di Gesù, la Chiesa in lei si specchia e su di lei si modella, per essere come lei portatrice del Signore, segno di speranza e caparra di certezza nelle difficoltà e negli sbandamenti del cammino. E, in quanto sacramento dell’unità del genere umano, si pone al fianco di tutte le genti e di tutte le persone in cammino, disponibile ad ogni loro giusta esigenza o attesa, sollecita per il loro bene, dilatando così oltre ogni termine i confini della carità e della speranza.

## Mandati

Pienezza di Cristo, la Chiesa è, dunque, in movimento nella storia, Chiesa missionaria, in cammino come annunciatrice di Cristo, suo Capo che mediante lei, suo

Corpo, estende la propria signoria su tutto l’universo.

Nella Chiesa santa di Dio santità è per ciascuno vivere la missione: «ogni santo è una missione» (GeE 19). La santità stessa è una missione.

Non è un ideale astratto. Francesco lo aveva scritto nel n. 273 dell’esortazione *Evangelii gaudium*: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l’infermiera nell’animo, il maestro nell’animo, il politico nell’animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri».

Colpisce la concretezza degli esempi portati dal Papa. Santità delle madri, delle nonne, di altre persone vicine (cf. GeE 3). Dei genitori che crescono con tanto amore i loro figli. Degli uomini e delle donne che lavorano per portare il pane a casa. Dei malati. Delle religiose anziane che continuano a sorridere. È la santità “della porta accanto” (cf. GeE 7).



Individualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, ripetizione di schemi prefissati, cercare rifugio nelle norme... tutto questo non può andare d'accordo con la santità.

Perciò non può essere (non può diventare!) santo chi vive da burocrate o da funzionario (cf. GeE 138). O chi si adagia nella "mediocrità tranquilla e anestetizzante". Il santo è persona appassionata. Sa che Dio è sempre novità, che spinge continuamente a ripartire, a cambiare posto, ad andare oltre... Spiazza e sorprende.

Santa è la vita di chi sa cogliere l'azione dello Spirito del Signore e i suoi movimenti, e li segue con gioia. Con la sapienza del discernimento, per non diventare burattino, schiavo delle tendenze e delle mode del momento. Lasciando che la grazia del battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lasciando che «tutto sia aperto a Dio» (GeE 15). Curando anche «i piccoli particolari dell'amore» (GeE 145). Lottando contro il Maligno e chiedendo al Padre di esserne liberati, perché «il suo potere non ci domini» (GeE 160).

## Beati

Non c'è, in tutta l'umanità, aspirazione più universale e sentita del desiderio di raggiungere la felicità. La risposta data dall'annuncio di Gesù è paradossale per la logica umana. Infatti egli proclama felici i poveri, gli afflitti, i miti, coloro che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa sua. Le beatitudini sono l'annuncio di cosa significhi essere santi nella vita quotidiana. In questo caso, "felice" e "beato"

diventano sinonimi di "santo" (cf. GeE 64).

È stata l'esperienza vissuta dallo stesso Gesù. Mentre proclama le beatitudini, egli le vive. Le proclama perché le vive. Lui è il povero, il mite, il misericordioso, il puro di cuore, l'operatore di pace, il giusto, il sofferente e il perseguitato. Dietro a lui vi è la grande schiera di sante e di santi, che ci incoraggiano e ci accompagnano, spronandoci a non fermarci lungo la strada, stimolandoci a continuare a camminare verso la meta (cf. GeE 3)

Ogni cristiano è chiamato a percorrere quella strada, che è la via della vita, perché le beatitudini «dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 1717).

Scegliere di vivere secondo le beatitudini, dunque, significa dare un senso e un orientamento a tutti gli atteggiamenti e comportamenti della propria vita, unificandola nella carità di Cristo, nella prospettiva

del regno di Dio. Una vita vissuta secondo le beatitudini prepara la beatitudine piena della comunione totale e definitiva con Dio.

Dunque, santità è: essere poveri nel cuore; reagire con umile mitezza; saper piangere con gli altri; desiderare, cercare, compiere la giustizia; guardare e agire con misericordia; mantenere il cuore pulito da ciò che inquina l'amore; seminare pace intorno; accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante possa procurare problemi. Tutto questo è santità.

È l'etica della felicità, beatitudine eterna che congloba il compimento delle capacità di desiderio dell'uomo, ma che è prima di tutto l'unione trasformante in un Altro: in Colui che l'uomo ama più di se stesso e di cui compie la volontà.

Il cristiano ha già incontrato il futuro nella fede, e già lo vive nella speranza. In quanto uomo delle beatitudini, è impegnato a rimanere totalmente fedele.

## Graziati e donati

Ad ogni beatitudine è collegata una promessa. Ogni promessa è



la parte più importante nel testo evangelico, perché esprime l'opera di Dio: apre infatti lo sguardo alla pienezza della sua azione. Sposta lo sguardo più in là di quel presente che noi percepiamo come problema, dicendoci la risposta di Dio, il futuro di Dio come futuro della nostra vita. In concreto Gesù dice all'uomo: Dio è dalla tua parte, o povero, ed egli cambierà definitivamente la tua vita dolorosa in una esistenza di gioia. Dio ti ha riservato una terra come eredità. Egli ti assicurerà la pienezza della vita. Avrà misericordia di te. Uscirà dal suo stato velato e nascosto, e si presenterà a te per incontrarti. Ti riconoscerà come suo vero figlio. Se sei perseguitato, Dio è totalmente dalla tua parte.

È dalle promesse che si può trarre forza e ispirazione per l'esperienza personale di sequela. Prima di essere scelta dell'uomo, la beatitudine è dono dello Spirito che anima e guida l'esistenza cristiana. In tale prospettiva si comprende come la scelta fondamentale, che unifica la vita del cristiano, non sia astratta e generica.

È la scelta che riassume l'insegnamento morale di Cristo nella sua radicalità: perderà la propria vita chi vorrà salvarla; la troverà colui che la perderà (cf. Mc 8,35). Nello stesso tempo, si vanifica il significato e la funzione unificatrice di questa scelta fondamentale, se il cristiano non si impegna a tradurla liberamente nelle singole scelte e nei singoli atti della sua vita.

Ogni atto particolare del cristiano, in effetti, è un'attuazione o una smentita del seguire Cristo, nella fede - speranza - carità, secondo le beatitudini.

Pertanto sequela di Cristo, vita teologale e beatitudini sono modalità convergenti dell'unica scelta



Bradi Barth, Maria Madre della Chiesa, protegge il pastore e guida la Chiesa tra le tempeste.

fondamentale di accogliere nella fede il progetto di amore di Dio, rivelato in Cristo. L'impegno del cristiano consiste nello scoprire la verità di Cristo nella propria vita e operare di conseguenza.

E così, se la felicità dell'uomo è Gesù Cristo, tutte le realtà umane vanno lette alla sua luce. La povertà diventa la grande occasione di libertà per essere nella novità di Cristo.

La mitezza e la misericordia sono la scelta del primato dell'amore nel rapporto interpersonale.

La purezza è la limpidezza e l'onestà di vedute e di decisioni nell'agire quotidiano. La fame/sete di giustizia e l'opera per la pace costituiscono una sofferta collaborazione perché l'umanità sia la grande fraternità in Cristo.

Le realtà umane rientrano, pertanto, in una visione unica che è la dedizione a Gesù Cristo, come opzione di fondo della fede. La vita

di fede comincia da Gesù Cristo e dal progetto di uomo che egli propone.

Qui si collocano le beatitudini. Al di fuori di tale collocazione, sarebbero solo uno sforzo velleitario dell'uomo, una frustrante utopia.

La proposta di Gesù è esigente: spogliazione assoluta. È la stessa esigenza radicale della salvezza mediante la fede di cui parla Paolo nella lettera ai Romani.

Davanti a Dio e a ciò che sta per ricevere da lui, l'uomo deve collocarsi come un povero mendicante. I suoi "meriti" sono misera cosa di fronte alla sovrabbondanza del dono gratuito. La non-pretesa richiede il riconoscimento di questo fatto. Da una parte: una povertà radicale, da cui per nessuna opera, per nessun merito si può venire a capo. Dall'altra parte: l'immensità della grazia, che viene a colmare il vuoto.

Il cammino del credente richiede la presa di coscienza di ciò che non è. Niente può attirare il favore di Dio, se non la povertà che Dio vuole colmare con la sua misericordia. Ecco il riconoscimento che la salvezza viene solo da Dio. Ecco l'esigenza di dare a Gesù il primato e la preferenza in tutto.

Questa è la sostanza dell'appello alla conversione. Fare ritorno alla casa del Padre. Perché il regno dei cieli è giunto fino a noi. E dato che non si può capire Cristo senza il regno che egli è venuto a portare, la missione del cristiano è inseparabile dalla costruzione del regno di amore, di giustizia e di pace. Insomma: non ci si santifica senza consegnarsi, corpo e anima, per dare il meglio di sé in tale impegno (cf. GeE 25)! ■

<sup>1</sup> Sacerdote diocesano del Patriarcato di Venezia e prorettore della Pontificia Università Lateranense di Roma.

ECUADOR MISSIONARIO

# Il vangelo è gioia

**Flash dal IX Congresso nazionale missionario dallo slogan: “América en misión, el evangelio es alegría” (America in missione, il vangelo è gioia), cui hanno partecipato le suore di Portoviejo.**

di Chiarangela Venturin stfe

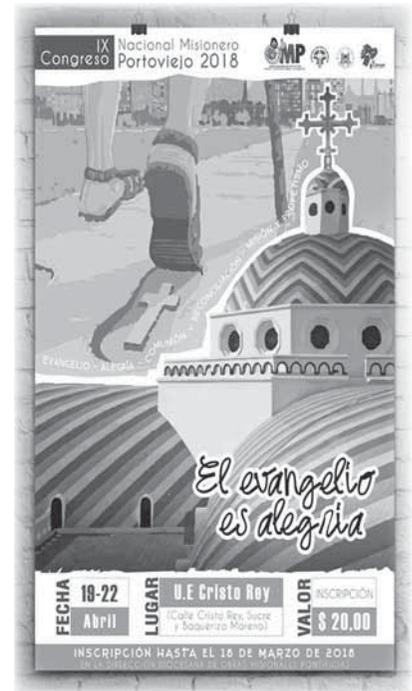
**D**a giovedì 19 a domenica 22 aprile 2018, nella terza settimana di Pasqua, tempo di vita nuova in Gesù risorto, si è svolto a Portoviejo (Manabí), una delle città maggiormente colpite dal terremoto del 16 aprile 2016, il IX Congresso nazionale missionario (CoNaMi), con la partecipazione di circa novecento persone provenienti da tutto l’Ecuador: un mosaico di colori e di espressioni, che rivelavano la ricchezza di etnie di questa terra ecuadoriana (nelle foto).

In un clima di grande entusiasmo, fraternità e gioia e con la presenza di vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, di molti giovani, adulti e volontari, sono intervenuti due vescovi missionari di origine italiana: monsignor Giovanni Battista Piccioli e monsignor Lorenzo Voltolini, e due vescovi ecuadoriani: monsignor Fausto Trávez e monsignor Adalberto Jiménez approfondendo il tema “La gioia del vangelo, cuore della missione profetica, fonte di riconciliazione e comunione”.

Lo slogan “Ecuador en misión, el Evangelio es alegría” è riecheggiato mille volte nei canti, nelle danze, nelle coreografie... ed ha coinvolto non solo i partecipanti al

Congresso, ma anche le parrocchie e le numerose famiglie che hanno accolto con grande generosità nelle loro case tutte le persone giunte in questi giorni.

Nella nostra parrocchia di San Pablo, una delle più povere della città, sono state ospitate settanta persone. Alcune famiglie hanno creato uno spazio nella loro casetta di canne e tutte hanno offerto con semplicità quanto potevano. Anche per la nostra comunità è stata un’occasione di accoglienza e di servizio nella gioia di possedere e comunicare il gran tesoro del vangelo. In casa abbiamo ospitato un gruppo di persone e suor Valeria e suor Alessandra hanno servito nel Congresso come volontarie.



I momenti significativi di questo evento sono stati molti. Bello e commovente, all'inizio del Congresso, l'ingresso della Croce missionaria che aveva percorso tutto il paese e dell'immagine della Madonna della Mercedes, patrona del litorale ecuadoriano e della città di Portoviejo.

La croce e la Vergine Maria segnano la vita e la religiosità del nostro popolo: la croce, con la quale si sente identificato, la Madonna per la sua vicinanza al dolore, alla sofferenza, e perché è simbolo della vita e della fecondità.

Dopo ogni esposizione veniva presentato un segno: missionari che in questa terra hanno dato la vita per il vangelo. Tra i vari: il vescovo spagnolo, cappuccino *Alejandro Labaka* e suor *Inés Arango*, cappuccina colombiana, martirizzati nella selva amazzonica.

Di essi è iniziata la causa di beatificazione: avevano deciso di mettere in pericolo la loro vita come unico mezzo per difendere la vita e la cultura di un gruppo di indigeni minacciato da compagnie petrolifere; *santa Maria Bernarda Butler*, missionaria svizzera, fondatrice delle suore francescane missionarie di Maria Ausiliatrice: dopo aver condiviso in Ecuador per vari anni la sofferenza di poveri, ammalati ed emarginati, dovette fuggire dal Paese con tutte le sue religiose, a causa della violenta persecuzione che si era scatenata contro la Chiesa; la *beata Maria Troncatti*, italiana, Figlia di Maria Ausiliatrice, che è vissuta in maniera eroica per quarantaquattro anni tra gli indios *shuar*. Era infermiera, chirurgo, dentista, ma soprattutto catechista ed evangelizzatrice.

Molto ricco il lavoro di gruppo, dopo ogni conferenza: in esso ciascuno poteva comunicare la



Ingresso della statua della Madonna della Mercedes. Sotto: le varie etnie dell'Ecuador presenti al Congresso.



propria esperienza, le riflessioni, le proposte.

La notte del sabato è il momento della processione con il santissimo Sacramento e dell'adorazione nel nuovo parco costruito dopo il terremoto; nello stesso parco il 16 aprile si era riunita una moltitudine per celebrare l'eucaristia e fare memoria di quell'avvenimento che ha segnato fortemente la nostra città.

Dopo la preghiera, la festa cui hanno contribuito tutte le culture

con danze, canti, drammatizzazioni, in un clima di gioia ed entusiasmo.

Il Congresso si è concluso la domenica del Buon Pastore, giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, con la celebrazione eucaristica e "l'invio" di tutti i presenti.

Al momento dell'offerterio i vari doni sono stati portati da persone che indossavano il vestito tipico della loro cultura: la luce, cultura della Sierra; i fiori, cultura *montu-*



bia; l'acqua, cultura afroamericana; il vino, cultura quichua; il pane, cultura shuar.

Dopo "l'invio" tutti hanno pregato così:

*Cristo Gesù, offro le mie mani a te, Signore, per lavorare con amore, ti offro i miei piedi per seguire il tuo cammino con decisione, ti offro la mia lingua per dire le tue parole di carità. La mia anima è tua, abitala, che in essa cresca sempre il tuo amore, nella fiducia e nella fede in te. Amen.*

Ed hanno cantato:

*Ci mandi per il mondo.*

*Ad annunciare  
la buona Notizia.*

*Mille torce accese*

*e una nuova primavera.*

Ci auguriamo che le esperienze vissute in questo Congresso e gli impegni presi siano semi che ogni partecipante, e i vari gruppi, hanno portato nelle loro comunità perché la Chiesa ecuadoriana dia frutto di impegno missionario nel Paese e ad gentes. Che sia sempre più una "Chiesa in uscita" che evangelizza e, nonostante la sua povertà, invia missionari oltre le sue frontiere.

*L'esperienza di partecipare come volontarie del CoNaMi è iniziata molto tempo prima... riunioni e riunioni per coordinare e preparare tutto quello che si considerava necessario per un evento così importante, cercando di curare tutti i particolari e i segni concreti per creare un clima fraterno e ospitale per coloro che sarebbero giunti da ogni parte dell'Ecuador.*

*Durante la celebrazione il nostro compito specifico era quello di preparare e decorare i luoghi degli incontri e aiutare nella distribuzione del cibo, ma abbiamo dovuto dare una mano in tanti altri modi: aiutare a preparare il cibo, trasportarlo al luogo dell'incontro, occuparci della pulizia dell'ambiente, stare attente ai vari bisogni delle per-*



*sone... e tanti altri piccoli servizi che abbiamo realizzato insieme agli altri volontari con molta gioia e disponibilità nonostante la stanchezza.*

*È stato un privilegio vivere in questo modo il Congresso ed è aumentato in noi il desiderio e l'impegno di mettere la nostra vita al servizio del vangelo... con gioia.*

*suor Alexandra e suor Valeria*

*Sono una religiosa Missionaria Francescana della Gioventù. Ho avuto l'occasione di partecipare al Congresso come delegata della diocesi di Latacunga dove mi trovo attualmente per amare e servire i giovani, espressione tipica del nostro carisma. Sono stati tre giorni molto intensi di esperienze di vita, di condivisione, di impegni. Li riassumo in tre aspetti.*

*L'accoglienza: fin dal primo momento, e durante tutto l'incontro, tanti dettagli ci hanno fatto sentire che ci trovavamo a casa e formavamo una sola grande famiglia.*

*Questo aspetto è parte pure della mia vita come francescana: dare il meglio al fratello, darsi totalmente con disponibilità e generosità. Ho potuto*

*viverlo anch'io in questi giorni, ascoltando i vari temi, nel lavoro di gruppo, e anche condividendo il cibo.*

*Dei temi trattati mi è rimasto in cuore un pensiero: il vangelo è una lettera d'Amore di Dio data all'uomo. Di un Dio innamorato dell'uomo... Questa lettera aiuta a vivere tutta la realtà nei suoi contesti tanto sociali come politici e perfino economici. Se imparassimo a fare la somma di tutti gli atti che si realizzano con amore saremmo grandi costruttori del regno di Dio.*

*La gioia: è stato il tema centrale del Congresso; oltre ad essere ripetuto come slogan, deve essere vissuto da ogni cristiano missionario che vive la gioia del vangelo anche nei momenti di persecuzione.*

*Abbiamo vissuto una grande gioia davanti a Gesù nell'adorazione eucaristica e abbiamo sperimentato che veramente è lui che riempie il cuore di gioia vera.*

*La missione: in questo Congresso è aumentata la nostra fiducia nel constatare che ci sono tante persone che donano la loro vita per collaborare al progetto di Dio per il bene dell'uomo.*

*suor Tania Morochó*

# Maria di Nazaret partecipe della regalità del Figlio

**Un affresco, sul mistero del compimento della salvezza  
in una donna, nostra sorella e madre.**

di Antonio Scattolini<sup>1</sup> sacerdote

## *Una scena di cielo*

Un affresco straordinario! Una visione celestiale nel duplice significato di questo aggettivo: celestiale perché ci mostra una scena del cielo, del Paradiso.. e celestiale perché questa rappresentazione è immersa in una atmosfera chiara, luminosa, affascinante. Si tratta della Incoronazione di Maria da parte di Cristo, a cui assiste una corte celeste composta da un piccolo gruppo di santi "religiosi". È un'immagine che intende interpretare un "mistero glorioso" del Rosario, combinando iconograficamente, in un certo senso, sia la celebrazione della solennità dell'Assunta del 15 agosto, sia la festa di Tutti i Santi.

Si tratta di uno dei celebri affreschi realizzati tra il 1440-1441 da Beato Angelico per la decorazione delle celle dei frati Domenicani del Convento di San Marco a Firenze.

## *La devozione a Maria corredentricice*

In Firenze, già dal 1296, con la costruzione della nuova cattedrale di Santa Maria del Fiore, la

Madonna aveva ricevuto un onore ed una venerazione straordinaria. Secondo i nuovi orientamenti diffusi dal gotico francese (cf. Notre Dame di Parigi...), nelle facciate delle cattedrali aveva cominciato ad apparire la raffigurazione della Incoronazione di Maria come segno del compimento del suo pellegrinaggio terreno, espressione anticipata della formulazione del dogma della Assunzione.

In queste immagini, per la prima volta, si cominciava a vedere Maria scolpita o dipinta della stessa scala di grandezza di Cristo, espressione della sua dignità di "corredentricice", termine che segnava il traguardo della spiritualità mariana, che si era evoluta fino a questi estremi sotto l'impulso dei mistici ed in particolare di san Bernardo di Chiaravalle.

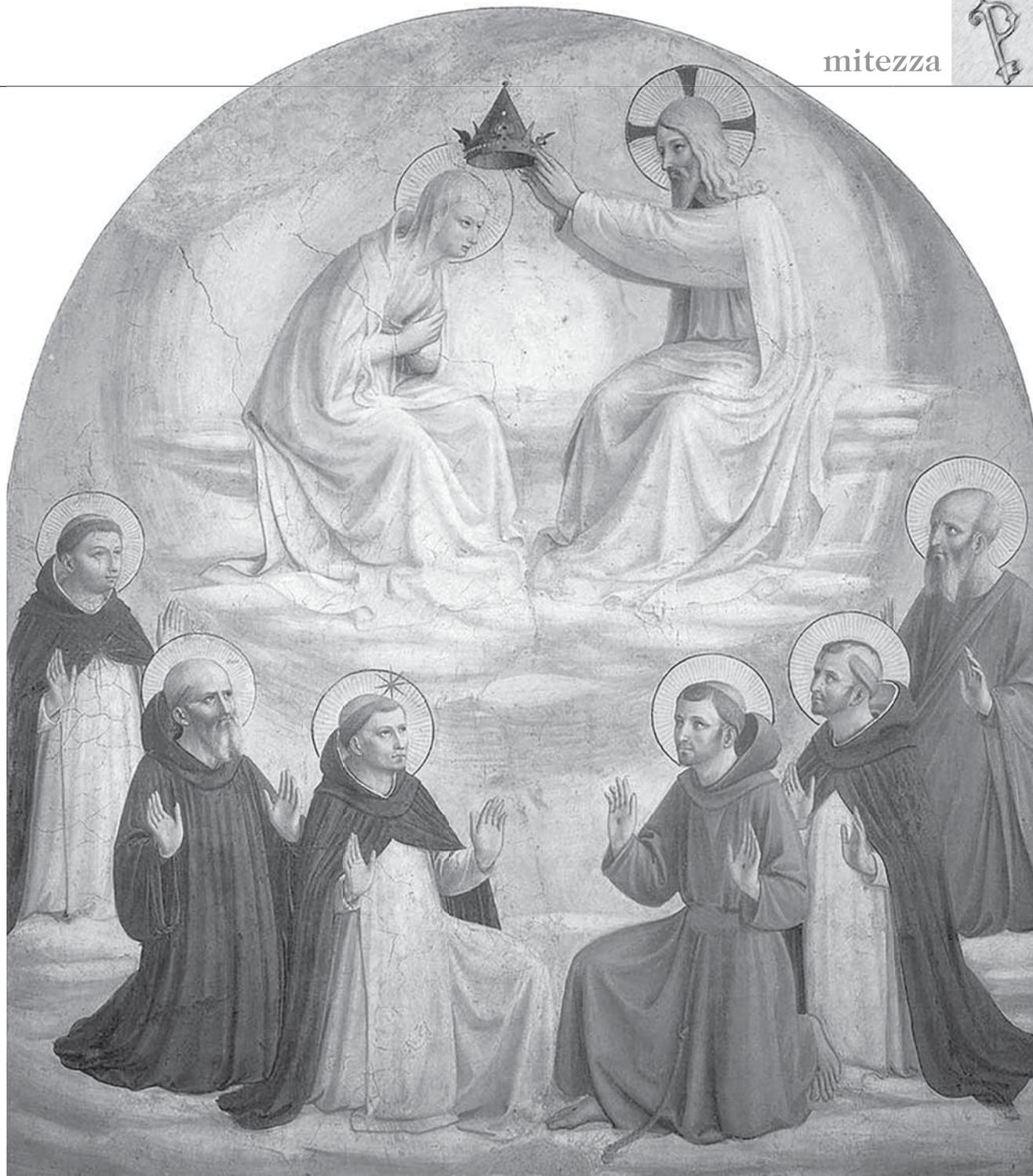
Nel duomo di Firenze, il programma iconografico elaborato per la decorazione dell'esterno della facciata, aveva previsto la scelta di tre episodi della vita della Vergine Maria per le lunette dei tre portali: Madonna col Bambino al centro, Natività di Maria a sinistra e Dormizione a destra. Questo programma proseguiva poi nell'interno della stessa facciata, con il mosaico della Incoronazione di Maria, immagine ripresa poi nella vetrata della finestra principale del tamburo della cupola, che si trova-

va proprio di fronte all'ingresso e verso cui il fedele poteva levare lo sguardo fin dal primo momento in cui era entrato in chiesa. Così ogni cristiano era invitato a ripercorrere l'itinerario spirituale di Maria, sulla via di un cammino di fede che conduce la persona verso il compimento della propria umanità in Dio (= salvezza). Se, come affermava sant'Ireneo, «la gloria di Dio è l'uomo vivente», in queste immagini se ne poteva vedere una traduzione molto felice e ben riuscita!

## *La contemplazione anima della predicazione*

È in questo orizzonte che va collocato l'affresco del Beato Angelico, un esempio eccellente della sua pittura mistica. Lui, da buon frate domenicano (fra Giovanni da Fiesole), era infatti incaricato di affrescare gli ambienti del convento con una serie di soggetti che avevano un triplice obiettivo: istruire la comunità sia biblicamente che teologicamente, favorire la meditazione e la devozione dei frati, stimolare tutti alla virtù, offrendo testimonianze esemplari di santità.

Quelle di Beato Angelico non sono dunque pitture da guardare con l'occhio di chi cerca solo un



Beato Angelico, *L'incoronazione di Maria*, 1440, Convento di San Marco, Firenze.

piacere estetico, ma con il cuore di chi sa contemplare i misteri della fede comunicati col linguaggio della bellezza delle forme e dei colori. Il priore del convento di San Marco ed i suoi frati richiedevano al loro confratello artista che li aiutasse con le sue creazioni a far scendere nel loro spirito quel vangelo che

poi avrebbero predicato al popolo di Dio. Se c'era uno in grado di coniugare la preparazione teologica e la pietà personale con il talento pittorico, questi era proprio Beato Angelico: la sua arte, sempre molto essenziale ed intensa, si rivela in questo affresco mostrandoci qualcosa di grandioso.

### *La composizione*

Al centro della composizione ritroviamo un sorprendente effetto di luce radiante (*in prima di copertina l'affresco a colori*), simile ad una nebulosa o al fenomeno di irraggiamento di un corpo celeste. Dal disco della luce bianca centrale, un

primo alone chiarissimo investe le figure di Cristo e di Maria, assisi su un trono di nubi sottili. Nello splendore di queste sfere celesti, il colore lascia il posto d'onore al bianco, cioè alla pura luce. Questo bianco infatti non è una tinta: si tratta piuttosto di un concetto teologico espresso con linguaggio non verbale... è la Pasqua che risplende e si fa percepibile ai nostri occhi corporei, per renderci visibile la gloria di Cristo e di Maria.

Gesù è raffigurato nell'atto di incoronare la sua santissima Madre: il suo sguardo sereno e profondo rivela la grandiosità del momento.

Le sue mani sfiorano appena la corona che sembra fluttuare nell'aria come fosse senza peso: non ci sono qui le leggi che regolano l'ambiente terrestre. Questa corona leggera è anche il simbolo di una gloria diversa da quella terrena: questa infatti non pesa, non schiaccia, non crea dipendenza... perché è gloria divina che innalza e dona dignità, secondo l'espressione del Magnificat: «Ha esaltato gli umili!».

L'umiltà di Maria è espressa dal suo atteggiamento. Beato Angelico aveva già dipinto Maria protesa in avanti nella sua Annunciazione in un affresco che si trova sopra la scala che sale dal chiostro al primo piano: ora questa stessa postura del suo corpo viene ripresa per la scena dell'Incoronazione dell'umile ancella; avrebbe potuto forse presentarcela frontalmente, assisa in trono solenne e mae-

stosa. Invece no: l'artista, da buon domenicano, non ha dimenticato l'esortazione della regola del suo fondatore: «Ispirarsi alla carità, serbare l'umiltà, osservare la povertà...» ed egli ritrova proprio in Maria il modello, l'immagine vivente di questa spiritualità.

## Con gli occhi dei santi

Sotto Maria, al di là di alcuni aloni di luce multicolore (una specie di arcobaleno circolare), ritroviamo sei santi che stanno contemplando la scena. Sono figure del cielo, sostenuti dalle nubi; sono disposti a semicerchio, in modo simmetrico, e si ritrovano immersi in una straordinaria atmosfera color pesca. Anche loro sono eroi di umiltà e fanno corona a Cristo ed a Maria.

In prima fila, vediamo appaiati san Domenico e san Francesco d'Assisi, i due grandi fondatori degli ordini mendicanti che avevano portato la vita religiosa fuori dalla reclusione dei monasteri per avvicinarla il più possibile alla gente nei conventi dei sobborghi delle città.

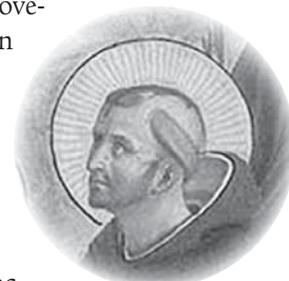
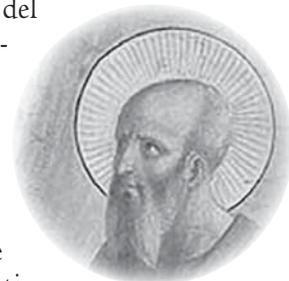
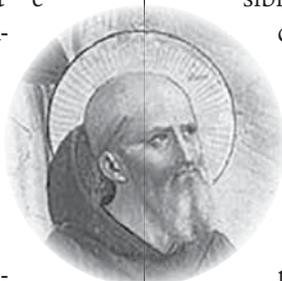
È bello poter contemplare in un convento domenicano la figura di Francesco, unico scalzo, posta allo stesso livello di san Domenico: ricordiamo che siamo ancora nell'epoca delle dispute e dei conflitti tra i due ordini religiosi. Eppure l'artista li pone l'uno accanto all'altro, uniti in quella comunione dei santi che è la meta finale ed il compimento

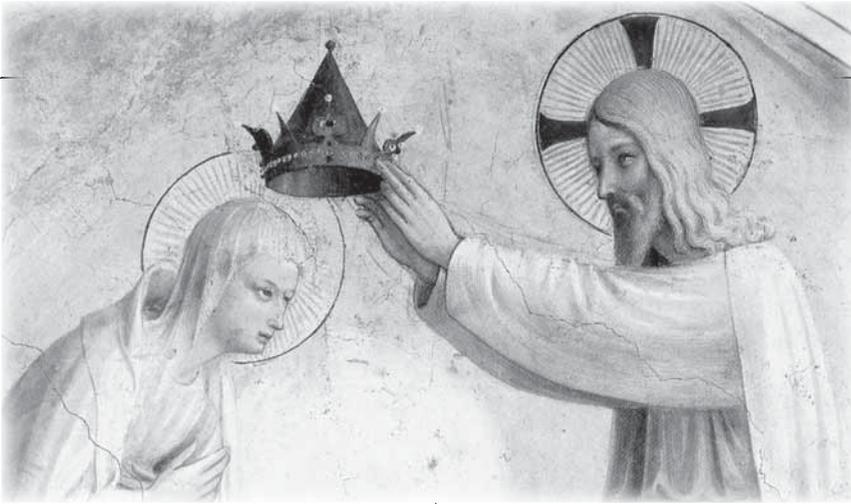
di quella comunione che i discepoli di Cristo sono chiamati a rendere visibile in terra.

Dietro questi primi due, coppia esemplare per umiltà e povertà, si trovano san Pietro Martire e san Benedetto: il primo è simbolo del martirio cruento (si riconosce dal sangue che gli cola dalla testa ferita a morte), mentre il secondo rappresenta il martirio incruento della vita monastica, di cui egli è considerato il padre in occidente. Entrambi sono testimoni del Cristo crocifisso e risorto.

Dietro di loro, su di un terzo piano rialzato di nuvole, stanno san Marco evangelista e san Tommaso d'Aquino: il primo era il patrono del convento a lui intitolato, il secondo era il santo teologo che aveva dato grande prestigio all'ordine dei domenicani. Essi rappresentano la Parola e la Teologia, dimensione caratteristica del carisma dei domenicani, che, non dimentichiamo, si chiamavano "ordine dei predicatori".

I colori delle vesti di questi santi, sono semplici, poveri, essenziali... non hanno nulla della gloria di certe corti celesti tutte scintillanti di oro e broccati. Le loro pietre preziose sono i bellissimi occhi chiari, trasparenti e luminosi, tipici della pittura di Beato Angelico: per contemplare la gloria del Signore ci vogliono solo degli occhi così.





## Una triplice Pasqua

In questa immagine, anche noi siamo chiamati a contemplare. E possiamo contemplare una triplice Pasqua:

- la Pasqua di Cristo, innalzato alla gloria dal Padre;
- la Pasqua di Maria, che tutte le generazioni chiamano beata;
- la Pasqua dei Santi, che sono ora partecipi con Cristo della gloria riservata loro prima della creazione del mondo.

Certo, al centro dell'attenzione qui c'è evidentemente la Pasqua di Maria, la gloria di quella donna che era onnipresente in tutti i momenti della vita dei domenicani, sia a livello personale che comunitario. Lei, Madre misericordiosa, incarnava, secondo san Domenico, il più radioso esempio di apostolato; lei, dall'alto dei cieli, da quel vertice di santità cui era stata innalzata, ora era diventata la Madre della speranza, la calamita spirituale che chiama ogni membro della comunità all'incontro con quel Signore che «ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato gli umili» come canta il *Magnificat*.

## Un'omelia a colori

Così, in ultimo sguardo riassuntivo che ci aiuta a meditare su

questa bella omelia a colori del Beato Angelico, contempliamo colei che è beata «perché ha creduto all'adempimento della Parola del Signore».

Il messaggio dell'immagine è non solo di ordine narrativo, ma anche teologico e dossologico, invita cioè alla riflessione ed alla preghiera. *L'Incoronazione di Maria* traduce in immagine il mistero del compimento dell'opera della salvezza in una donna, nostra sorella e madre.

Ecco fino a quale traguardo di dignità e di grandezza può condurre la fede cristiana! E la condizione perché questo avvenga anche in noi la conosciamo: l'ascolto della Parola che si traduce poi in una vita nuova.

L'artista ci mostra Maria totalmente rivolta al Figlio, Parola fatta carne... così come nel già citato affresco dell'Annunciazione. I Vangeli non ci riportano un racconto completo del cammino di fede di Maria: però i Vangeli ce la mostrano presente negli eventi salvifici fondamentali, in cui il suo Figlio tutti ci sorprende, tutti ci supera, tutti ci sconvolge (la croce)... e tutti ci invita a seguirlo per diventare come lui e come sua madre "servi" ed a custodire questi eventi nel cuore.

Il Cristo, verbo fatto carne, sta quindi all'inizio, al centro e rappresenta pure la meta della nostra

esistenza cristiana... come prima ed ultima parola.

Questo ci mostra questo affresco! Prendere parte a questa scena, come i sei santi che contemplano dal basso, suppone una disponibilità all'accoglienza della Parola che diventa intima comunione con essa fino a dar corpo a questa Parola.

In Maria l'ascolto ha coinciso con la sua vita, dalla casa di Nazareth, passando per Betlemme, fino a Gerusalemme, alla croce ed alla Pasqua - Pentecoste.

Beato Angelico ci mostra Maria come il frutto maturo di questo ascolto: colei che «ha trovato grazia presso Dio», è stata "trasfigurata" da questa Parola perché non ha mai opposto ostacoli per seguire logiche alternative.

Ora, noi in questo affresco possiamo renderci conto che la morte ed il peccato non hanno avuto presa su di lei, e per questo la grazia ha preso corpo in lei in pienezza.

Maria, così lontana nei cieli, Beato Angelico ci aiuta a riscoprir-la così vicina! Ecco perché il suo volto, pur radioso nello splendore della gloria celeste, ha nello stesso tempo tutta la dolcezza della nostra speranza, perché in lei riconosciamo il volto umano e mite di una nostra sorella.

Possa essere in conclusione questo meraviglioso color pesca, il colore rosaceo della luce dell'alba pasquale, l'aspetto che ci rimane negli occhi e nel cuore... come memoria e come anticipo.

Anche noi un giorno potremo far parte di questa corona, di questo circolo di santità, accogliendo oggi la Parola e mettendola in pratica. ■

<sup>1</sup> Sacerdote responsabile del Servizio per la pastorale dell'arte - Karis della diocesi di Verona.

# L'altro lembo

**Vorrei toccare il lembo (cf. Mc 6,53-56)  
della tua presenza  
nelle persone che frequento,  
fatte a tua immagine, Signore...**

***E** c'è un altro lembo  
del tuo mantello  
che desidero,  
quello della tua grazia  
capace di commuovere  
anche solo sfiorandolo,  
il mio cuore, Signore.*

*È un lembo capace di  
sintonizzarmi con te, vivo, reale  
nella vita, nell'amore, nella grazia,  
nel perdono, nella gioia...*

*È un lembo capace di  
farmi sentire viva, "tua creatura",  
anche se piccola e fragile,  
amata e perdonata dentro ciò che la mia storia scrive  
è capace di darmi pace, nell'ora del dubbio, della fatica,  
di rinfrancare il mio passo,  
quando la strada mi pare ancora lunga,  
di convincermi... per te.*

*È un lembo che da sempre  
fa cantare il mio cuore:  
tu sei il mio Signore.*

*suor Marilena Carraro*





di *Ilaria De Bonis*<sup>1</sup> giornalista

**L**a violenza si ripete ma non è mai la stessa. Man mano che diventa più visibile e manifesta, si fa anche più subdola e perversa. Specialmente quella contro le donne.

È uno degli aspetti meno indagati della violenza di genere ed è però giunto il momento di sviscerarlo.

Lo fa un recente volume a cura di Maria Rosa Ardizzone, Maria Francesca Francesconi e Giuseppe Chinnici, dal titolo: “Violenza sulle donne. Tra antichi pregiudizi e moderni mutamenti di identità, ruoli, asimmetrie di potere”.

Un’opera abbastanza unica nel suo genere, poiché per la prima volta mette assieme competenze laiche e cattoliche unendo le forze per difendere i diritti violati delle donne.

Alla presentazione del volume, al vicariato di Roma, lo scorso

## VIOLENZA CONTRO LE DONNE

# Uscire dalla dinamica vittima-aggressore

**Una riflessione per capire non tanto la parabola della violenza in sé, quanto piuttosto cosa va messo in atto affinché essa non si riproduca.**

12 aprile, i relatori hanno parlato di alcuni aspetti reconditi della violenza contro le donne. Si è passati dall’analisi della dipendenza affettiva-emozionale, alla presa di coscienza delle dinamiche di potere (dietro le quali si nascondono le violenze più subdole, anche dentro la Chiesa), fino alla gestione del cambiamento e della cura per l’universo maschile (e femminile).

«Questo è un fenomeno sofisticato, - ha detto Sandra Chistolini, docente di pedagogia all’Università di Roma Tre -. Le storie si ripetono tutte ma non è vero che sono tutte uguali. Le violenze contro le donne si fanno più sottili, subdole e psicologiche. Cambiano col passare del tempo. Quelle attuali non sono le stesse di dieci anni fa». Si fa più fatica a riconoscerle: pensiamo solo al *gaslighting*, quella forma di stordimento che il partner provoca

nella compagna con l’intento di farla dubitare di se stessa e delle sue percezioni.

Oggi è necessario capire non tanto la parabola della violenza in sé, quanto piuttosto cosa va messo in atto affinché essa non si riproduca.

### *Dire basta*

Eccoci al nocciolo della questione: va bene continuare a fotografare l’esistente e a denunciare pubblicamente gli atti odiosi di femminicidio, ma è anche arrivato il momento di dire basta alla riproduzione della dinamica che purtroppo si va affinando.

Solo interrompendo il circolo vizioso della violenza subita e riprodotta si potrà forse un giorno uscire dalla dualità vittima-aggressore.

«La violenza non è innata, si apprende», è il presupposto. Uno dei fattori da tenere sotto esame per comprenderla meglio è il mondo dei bambini: «Quando si parla di donne vittime - ha detto Chistolini - si ignora il più delle volte il danno verso chi assiste inerme a questi episodi in famiglia, ossia i figli. Non riusciamo a rompere il cerchio della violenza verso i minori».





Ma è proprio qui che il fenomeno si riproduce. La famiglia dovrebbe essere il luogo della “protezione” e della sicurezza sociale per eccellenza, ma è quasi sempre in famiglia che si annidano e si riproducono le dinamiche della violenza subita, osservata, riprodotta, emulata.

«La violenza può essere stata rinnegata a voce, ma poi uscirà fuori nel corso degli anni: il danno sui minori è apparentemente invisibile», dice la Chistolini, ma diventa devastante nella pratica. I bambini che hanno visto la propria madre vittima di abusi o di azioni violente da parte dei padri, saranno purtroppo adolescenti e poi adulti che riprodurranno a loro volta quella violenza. «I bambini apprendono i canoni e i codici verbali e morali che saranno patrimonio sepolto che presto o tardi riemergerà».

### Iniziativa della chiesa di Roma

Nell'intervento a favore delle donne, quindi, andrebbe subito introdotto un parallelo intervento a favore dei figli. A questo riguardo la chiesa di Roma ha preso provvedimenti: aprirà nei prossimi mesi uno sportello antiviolenza che si avvarrà del supporto di professionisti, psicologi, assistenti sociali, in favore delle donne e dei loro figli, vittime di abusi.

La sede sarà quella della casa fa-

miglia “Mater Admirabilis”, in via della Pineta Sacchetti. Ad annunciarlo è stato monsignor Andrea Manto, direttore del Centro per la Pastorale familiare della diocesi di Roma, proprio nel corso della presentazione del volume al vicariato.

«Spesso i due protagonisti (uomini abusanti e donne abusate) hanno entrambi storie di infanzia violenta alle spalle – ha spiegato Lucia Monterosa<sup>2</sup>, psicanalista – entrambi, cioè, sono stati vittime di violenza da bambini».

Questa verità può suonare stonata: perché mai persone che da piccole hanno subito un dolore dovrebbero infliggerlo a loro volta o continuare a subirlo, anziché lasciarselo alle spalle?

È la legge crudele della psiche che fa della vittima a sua volta un potenziale carnefice in una alternanza di ruoli incastrati e in assoluta schiavitù mentale e spirituale.

«Il narcisista perverso è colui che, anziché sperimentare un conflitto, lo espelle. Nega la propria mancanza, la proietta sull'altro. Per le donne invece si ripete spesso il cliché masochista: hanno subito da bambine e da grandi anziché ricercare la libertà, andranno alla ricerca di un nuovo carnefice», spiega la Monterosa. Ecco allora la necessità di intervenire sugli uomini oltre che sulle donne.

«Gli uomini devono essere aiutati a tollerare dei cambiamenti di coppia. A declinare in modo diverso la relazione», dice Monterosa. Ad ammettere anzitutto di avere dei problemi relazionali, poi a chiedere aiuto. A sperimentare delle alternative nella gestione del disagio e della paura.

La Casa Internazionale delle Donne di Roma svolge in questo senso un lavoro esemplare: da

quasi un anno è attivo il progetto *Parla con noi*, uno sportello rivolto agli autori di violenza domestica.

«L'obiettivo è quello di insegnare loro ad interpretare e gestire le loro emozioni, a regolare la rabbia, ad adottare comportamenti non violenti», dicono le psicoghe.

«Il progetto è rivolto a tutti gli uomini, perché la violenza domestica è trasversale a tutte le classi sociali, le età, le culture», racconta la psicologa Teresa Dattilo<sup>3</sup> al periodico «Noi Donne».

### Un lavoro di rete

«Faremo un grandissimo lavoro di rete sul territorio romano e nel Lazio – spiega – anche con l'aiuto di tutte le realtà formali ed informali che lavorano contro la violenza domestica. Pensiamo anche alle questure, ai carabinieri, ai tribunali, ai pronto soccorso, ai servizi sociali, ai centri di salute mentale». E noi ci auguriamo, presto, anche assieme alle parrocchie, ai centri legati alla chiesa cattolica, alle diocesi, ai centri d'ascolto religiosi.

Perché debellare la violenza contro le donne è un compito troppo importante e socialmente rilevante per continuare a farlo da soli. Per non unire le forze.

Si tratta di contribuire a sconfiggere il germe del conflitto, della rabbia, della violenza, dell'infelicità. E, dopotutto, si tratta di lavorare a favore della pace. Nella coppia, in famiglia, nella società, nel mondo. ■

<sup>1</sup> Giornalista professionista, fa parte della redazione dei mensili missionari *Popoli e Missione* e *Il Ponte d'Oro*.

<sup>2</sup> Segretario Scientifico del Centro Psicoanalitico di Roma (2017-20).

<sup>3</sup> Presidente dell'associazione “Donna e politiche familiari”.



a cura di *Luciana Sattin stfe*

**A**nche per i primi mesi del 2018 - dal 1° gennaio al 2 maggio 2018 - sono sbarcati sulle coste italiane 9.467 migranti, il 75 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (Fondazione Ismu).

*Già! Un sospiro di sollievo.*

*Ma il fatto che arrivino di meno, non significa che i migranti non par-*

## IL CALVARIO DEI MIGRANTI

# Effetto boomerang

*tano o siano tornati nel loro Paese di origine. Accordi politici, aumento di controlli della guardia costiera, ripescaggio in mare... si è tradotto in un aggravarsi della situazione nelle città del nord della Libia, dove migliaia e migliaia di persone vivono ammassate in strutture detentive le cui condizioni, nonostante gli impegni delle autorità e degli osservatori internazionali, continuano purtroppo a non migliorare. Per non dire che, con effetto boomerang, si stanno aprendo mille altri punti di partenza clandestini.*

*Privati della libertà, i migranti sono*

*abbandonati in strutture di fortuna, capannoni fatiscenti e sono esposti al pericolo di violenze, ricatti ed estorsioni da parte delle tante milizie armate, con episodi di schiavitù e di violenze sessuali e di ogni altro genere, nei confronti di uomini e donne: una situazione di sistematica violazione dei diritti umani.*

*Ne è testimonianza il doloroso tragico racconto di Tesfalidet Tesfom (nella foto), tratto da «Vita», un mensile dedicato al racconto sociale, al volontariato, alla sostenibilità economica e ambientale e, in generale, al mondo non profit.*

## La forza della poesia

di *Alessandro Puglia*

**L**e sue braccia magre, il viso scavato e sofferente, gli occhi pieni di dolore resteranno indelebili per quanti tra soccorritori, medici, militari e volontari hanno fatto il possibile per salvare quel ragazzo che al momento del suo arrivo in Italia pesava appena trenta chili.

Segen in tigrino è un nome di donna, un soprannome che si dà a chi ha il collo lungo come uno struzzo o un cammello, come quelli che popolano il villaggio di *Mai Mine*, devastato dall'ultima guerra con l'Etiopia tra il 1998 e il 2000, da dove Segen è partito.

Dopo aver lottato tra la vita e la morte all'ospedale maggiore di



Modica alla sua morte nel portafogli è stato ritrovato un foglio con un testo in tigrino ancora intriso di salsedine, poi custodito come

una reliquia all'hotspot di Pozzallo dove la direttrice Emilia Pluchinotta ha pensato subito a rintracciare i familiari: «Farò di tutto per conse-



gnare personalmente queste poesie alla mamma di Segen».

*Tesfalidet* riusciva a malapena a camminare quando il medico degli sbarchi, Vincenzo Morello, dell'Usmaf del Ministero della Salute lo ha preso in braccio come un figlio. «Gli ho chiesto perché era in quelle condizioni e lui ripeteva Libia, Libia», racconta il medico.

Mentre il migrante pelle e ossa si sorregge alle braccia forti del medico, il canto di dolore di Segen riecheggia nel porto: «Non ti allarmare fratello mio/ dimmi, non sono forse tuo fratello/ Perché non chiedi notizie di me?/ È davvero così bello vivere da soli se dimentichi tuo fratello al momento del bisogno?», scrive *Tesfalidet* nell'*incipit* della prima poesia.

Un pianto senza fine: «nessuno mi aiuta e neanche c'è qualcuno che mi consola/ ora non ho nulla perché in questa vita nulla ho trovato» che si unisce alla testimonianza di Merawi, l'amico eritreo che per ultimo è andato a trovare Segen in ospedale poco prima che morisse. Era stato rintracciato mentre era in treno in partenza da Ragusa verso il Nord Italia: «Parlava con un filo di voce, e in quei pochi minuti mi ha raccontato che a ucciderlo è stata la Libia. Mi ha detto che erano tutti ammassati in una stanza nel campo di detenzione a *Bani-Walid*, urinavano e facevano i bisogni nella stessa stanza, le donne subivano violenze sessuali, gli uomini venivano

picchiati, nessuno poteva lavarsi e gli davano da mangiare una, due volte al giorno. Poi i medici mi hanno detto di uscire, e Segen è morto qualche ora dopo», racconta l'amico eritreo anche lui a caccia dei familiari.

*Tesfalidet* è morto per malnutrizione e per una tubercolosi in stato avanzato che gli aveva perforato un polmone.

«Ultimamente i migranti che arrivano sono sempre più denutriti, malati, più del 90 per cento con scabbia e tubercolosi», spiega Angelo Gugliotta, il medico della Misericordia anche lui sempre presente agli sbarchi. «Le condizioni di salute sono sempre più pietose dovute alla lunga permanenza nei campi di detenzione in Libia, quest'anno abbiamo avuto un ragazzo che pesava solo 18 chili», aggiunge Carlo Parini, responsabile del Gruppo di contrasto all'immigrazione clandestina della Procura di Siracusa.

### *Segen è morto in Italia a causa della Libia*

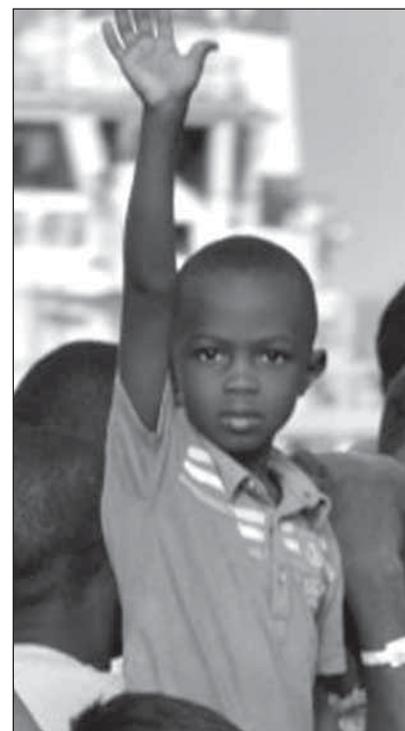
Le sue poesie ne danno conferma quando con la sua bella scrittura *Tesfalidet* descrive gli uomini «lontani dalla pace/ presi da Satana/ che non provano pietà o un po' di pena./ Si considerano superiori, fanno finta di non sentire, gli piace soltanto apparire agli occhi del mondo».

Per il prete eritreo don Mussie Zerai, già candidato al Nobel per la pace, non ci sono dubbi a chi quei versi siano indirizzati: «Vorrei vedere la foto di Segen affissa davanti a tutti i ministeri dell'Interno dell'Unione Europea. L'UE ritiene la Libia un luogo sicuro dove respingere i migranti, luogo

da cui Segen è arrivato in condizioni disperate dopo mesi e mesi di segregazione. Quando ho visto le sue immagini è stato come tornare indietro di ottant'anni, quando nei documentari abbiamo visto persone pelle e ossa uscire dai lager nazisti», dice don Zerai.

La prima poesia di Segen ricorda i versi biblici della Genesi pronunciati da papa Francesco durante il suo primo viaggio da pontefice a Lampedusa nel luglio 2013: «Adamo, dove sei? Caino, dov'è tuo fratello?».

È al Creatore che il migrante eritreo si affida nelle chiese delle sue poesie: «Se porto pazienza non significa che sono sazio/ ma io e te (fratello) otterremo la vittoria affidandoci a Dio» o ancora: «Nulla è irraggiungibile/ sia che si ha poco o niente/ tutto si può risolvere/ con la fede in Dio.// Ciao, ciao. Vittoria agli oppressi». Firmato: *Tesfalidet Tesfom*, di *Mai Mine*. ■



La speranza si fa certezza.



## COMUNITÀ IN CAMMINO

# Resilienza personale e sguardo al futuro

**Dall'incontro delle comunità dell'Argentina in preparazione della terza assemblea della delegazione dell'America latina.**

*a cura di Jéssica Roldan stfe*

L'incontro a Loma Hermosa dal 28 aprile al 1° maggio 2018, momento preparatorio alla celebrazione della terza assemblea della Delegazione, è stato intenso e molto partecipato da parte di tutte.

Abbiamo guardato la nostra realtà con occhi e cuore aperti, sicure che il Signore della storia ci accompagna e dà vigore alla nostra vita comunitaria e apostolica.

Nel contesto di questa pre-assemblea abbiamo vissuto una festa di ringraziamento per il dono della consacrazione, a "tre voci": cinquant'anni di vita religiosa di suor Aurora Peruch<sup>1</sup>; venticinque

di suor María Cristina Riffo Varela e l'appartenenza per sempre a Gesù, nel nostro istituto, di suor Maria Rosa Graziani<sup>2</sup>.

Il lavoro preparatorio ci aveva impegnato a scrivere la storia delle nostre rispettive comunità servendoci della cronaca, interpellando la gente e ascoltandone le testimonianze, ascoltando le sorelle che, prima di noi, hanno contribuito a rafforzare la presenza della Chiesa nel territorio.

## Testimoni dell'incontro

*La pre-assemblea è stata un appuntamento interessante che ci ha fatto cogliere come il Signore abbia agito anche attraverso la nostra*

*povertà, personale e comunitaria; ci ha fatto apprezzare le sorelle che hanno lavorato con dedizione totale nel servizio ai poveri e collaborato con entusiasmo all'evangelizzazione. L'impegno caritativo e pastorale è andato gradualmente sviluppandosi coinvolgendo i laici e proponendo loro aspetti della spiritualità elisabettina fino a costituire un gruppo che testimonia con noi il carisma della carità.*

*La nostra guida è stata la sociologa Natalia Rodríguez che precedentemente aveva visitato tutte le comunità. Ci ha aiutato a leggere la realtà sociale ed ecclesiale oggi con le difficoltà e le possibilità concrete atte a dare impulso a nuove prospettive di servizio.*

*Il lavoro ci ha spinto a cogliere i segni rivelatori di una comunità veramente incarnata, fondata sul vangelo, amante della vita fraterna, appassionata e gioiosa nella missione, formata da persone capaci di flessibilità, di discernimento, capaci di inserirsi nel contesto sociale ed ecclesiale, capaci di lavorare con altri organismi o associazioni della zona.*

*La parola ricorrente è stata "resilienza": abbiamo capito che la persona resiliente sa far fronte in maniera positiva ai momenti difficili, ha la capacità di riorganizzare*



Uno dei momenti di preghiera, vivace e creativa.

*positivamente la vita cogliendo le opportunità senza perdere la propria identità.*

*Queste riflessioni ci hanno aiutato a dare slancio alla nostra presenza in Argentina.*

*suor Loredana Scudellaro*

## **Per un processo di resilienza**

*Nell'ambito del processo di discernimento che le suore terziarie francescane elisabettine in Argentina hanno intrapreso con coraggio, profondità ed entusiasmo, la Provvidenza mi ha posto amorosamente nel cammino delle sorelle e loro nel mio.*

*Dal momento in cui ho iniziato il mio lavoro, sono stata positivamente sorpresa dalla qualità umana con la quale mi sono incontrata di riunione in riunione, di visita in visita, di comunità in comunità.*

*... Grazie all'entusiasmo e alla dedizione con cui le sorelle hanno affrontato il compito, in questo percorso abbiamo cercato di costruire – insieme – preziose, arricchenti e*



In sala: ascolto e condivisione.

*utili informazioni, che ci hanno permesso di andare avanti attraverso un processo di riflessione consapevole e attiva...*

*Il lavoro è stato rivelatore. Quindi, anche al di là del processo critico, difficile e talvolta doloroso che stanno attraversando le sorelle, nelle caratteristiche di ciascuna comunità e nelle caratteristiche di personalità di ciascuna sorella in particolare, mi è parso davvero evidente in vari modi che esiste realmente una trasversalità dello spirito che è viva*

*e permanente tra le sorelle e che contagia coloro che hanno la grazia di "avvicinarsi".*

*È da lì, è da quell'insostituibile senso profondo e condiviso, che ho piena fiducia che le basi su cui stiamo lavorando sono ferme e cariche di speranza.*

*La "materia prima" (umana e spirituale) di questo gruppo di donne consacrate fornisce ragioni e elementi sufficienti per essere incoraggiate a essere resilienti, riuscire a cambiare alcune forme, senza paura di perdere l'essenziale, la identità e neppure il senso ultimo della presenza, la "insercion" e la missione.*

*"Sororizzarme" con le elisabettine in questo nobile progetto, lavorare, riflettere e incoraggiarci a mettere in discussione insieme e in modo costruttivo, con tempo, pazienza e affetto un progetto di fede diventa per me un'esperienza professionale e personale davvero arricchente...*

*Dott.ssa Natalia Rodríguez*



Foto di gruppo.

<sup>1</sup> Vedi la testimonianza nella sezione *vita elisabettina*, p. 38.

<sup>2</sup> Cf. «In caritate Christi», 1/2018, pp. 27-29.



## VERSO IL IV CAPITOLO PROVINCIALE

# “Con le vesti strette ai fianchi”

Risonanze dagli incontri intercomunitari.

a cura della Redazione

**N**el cammino verso il capitolo provinciale le comunità della Provincia hanno vissuto momenti di formazione e di condivisione a zone (dodici), quasi sempre a comunità complete. Nella voce delle partecipanti è risuonata più volte la soddisfazione per questo incontrarsi e condividere, per la boccata di ossigeno respirata insieme, per la speranza e la fraternità vissuta.

L'approfondimento del tema del capitolo, attraverso un intervento della superiora provinciale, suor Paola Rebellato: “Con le vesti strette ai fianchi... le lampade accese con l'olio della carità” (vedi immagine di p. 24 di Debora Spolverato) e soprattutto la condivisione di *desiderata* da inviare al capitolo, ha fatto percepire di essere in qualche modo già parte viva del capitolo, cui parteciperanno solo le quarantaquattro designate.

Anche se il capitolo è alle porte ci piace condividere alcuni echi dell'esperienza, culminata poi nell'incontro precapitolare vero e proprio dall'1 al 3 giugno scorso.

### Risonanze

*Siamo state molto liete di ospitare alcune comunità presso la nostra di San Giacomo di Polcenigo. L'oc-*

*casione ha permesso di far conoscere ad altre sorelle questo luogo davvero incantevole. L'antico convento francescano arroccato su un colle lungo la Pedemontana, circondato*

*da una rigogliosa vegetazione nella sua essenzialità fa nascere lo stupore del bello e invita alla contemplazione e alla preghiera.*

*L'incontro in preparazione al*

## Il segreto della gioia

di Marilena Carraro stfe

Le suore sono felici? Qualcuno lo chiede e qualcuno lo afferma, qualche altro dubita. Dubitare è facile, soprattutto quando s'imbatte con le nostre fragilità o debolezze che hanno il sapore umano più che il gaudio divino.

Oppure quando ci vedono muoverci, operare e agire come tutti i comuni mortali. Anche noi ci preoccupiamo per la salute nostra e dei nostri cari, anche noi usiamo l'auto, il telefonino e guardiamo la Tv, anche noi a sera siamo stanche. Io, insegnante tra le insegnanti, un'altra infermiera tra infermiere, operatrice tra operatori e così via, e, a volte, il “da fare” sembra togliere luce alla scintilla della gioia. Eppure sempre, anche noi, cerchiamo di migliorarci nella vita... per la vita.

Come molti cristiani preghiamo e andiamo a messa, ci confessiamo e cerchiamo di ascoltare e vivere il vangelo. Ma siamo felici? Al mattino quando spalanchiamo le finestre ci sentiamo prese dalla voglia di vivere nel Signore per gli altri? Alla sera chiudiamo

la giornata nella sazietà del cuore? Che cosa ci fa andare avanti, fedeli al primo “sì”?

Un filo rosso, nitido, chiaro, forte e spesso invisibile agli occhi di molti, se non di tutti, ci lega al nostro Signore. Un filo che ci tiene strette a lui dal giorno del nostro primo “sì”, non quello della professione, non quello della partenza da casa... ma quello in cui abbiamo risposto nel segreto del nostro cuore molto prima che agli altri fosse manifesto.

Questo il segreto della nostra gioia: restare aggrappate a quel filo – ora roccia, ora fonte, ora mano – che ancora ci fa scoprire amate e ci rende amanti, che fa muovere ogni decisione di dono e di abbandono, che ci fa trovare e ritrovare ancorate a lui al mattino quando spalanchiamo la finestra e a sera quando spegniamo l'ultima luce.

Come san Francesco anche noi, spesso, abbassiamo il “cappuccio” e facciamo silenzio, e, mentre nessuno se ne accorge, cerchiamo dentro il cuore e la mente il filo rosso, ripetiamo il nostro sì e continuiamo a sorridere alla vita!



capitolo provinciale ha favorito una interessante riflessione personale e comunitaria con la proposta della superiora provinciale, suor Paola Rebellato che partendo dalle parole olio e vesti, contenute nel tema, ha sviscerato le loro molteplici sfumature arrivando a sottolineare come la conoscenza di sé sia strettamente collegata alla conoscenza di Dio e questo di conseguenza alimenta e sostiene la vita fraterna.

I lavori si sono conclusi con un delizioso pranzo offerto da alcuni volontari della parrocchia.

suor Mariagrazia Mirafiori

Uno degli ultimi incontri zionali si è svolto a Roma per le comunità sparse dalla Toscana alla Calabria.

Siamo state contente e curiose di conoscere dove sono collocate fisicamente le sorelle di Roma e il loro nuovo servizio, è stato bello e importante poi convergere a Roma per ascoltare insieme quello che già la gran parte delle elisabettine della provincia avevano condiviso; è vitale "compartire" l'eredità carismatica che madre Elisabetta ci ha affidato, così che ciascuna possa gustarla

per poi rifletterla con la propria vita in comunità e tra la gente.

Personalmente ho fatto esperienza diretta di Dio Padre che si prende cura di noi figlie in un tempo speciale della storia della famiglia: ci siamo incontrate, abbiamo ascoltato e condiviso desideri, preoccupazioni, sogni, idee sul futuro.

Non siamo gente sprovvista ma donne con i piedi per terra e con la voglia di mettersi ancora in gioco. Parlare di desideri e di conoscenza di sé non ci mette a disagio, anzi, il cronometro del tempo che passa o sfugge non rallenta il nostro guardare avanti fiduciose, perché il nostro futuro lo sappiamo custodito nel cuore di Dio e il nostro futuro, anche se sarà diverso, avrà sempre i contorni di ogni fratello o situazione che la provvidenza ci vorrà offrire.

Stupisce e fa nascere sentimenti di gratitudine sentire che l'età, la fatica, la malattia non affievoliscono in noi il desiderio di continuare a centrare la nostra vita su Dio, unico e solo motivo del nostro stare insieme.

suor Patrizia Loro

Tutta la vita è attesa del Signore... fino all'ultimo istante. Non c'è età che possa essere scartata. Questo è il significato profondo della nostra vita: attendere!

Mi è sembrato molto interessante. Ma attendere come? Nella speranza, una speranza che va coltivata assieme, a partire da alcuni fondamenti: la nostra vocazione, il vangelo, madre Elisabetta, e la realtà, sì, la realtà concreta... "sessanta suore sotto i settant'anni"? Non sono poche!

Il solo incontrarci tra noi suore è una festa! Già è alimentare la speranza che ancora qualcosa può

cambiare! È come se in quell'incontro si fosse andati alle sorgenti vive della nostra vita... abbiamo toccato temi che ci riguardano e la sorpresa è stata scoprire in Elisabetta dei contenuti che magari conoscevamo, ma per altre vie, e ritrovarli in lei è stato una conferma.

Ecco, sentirei la necessità di soffiare sulla brace un po' più spesso e un po' più insieme... allora le "sessanta" diventano duecento!

suor Emiliana Norbiato

L'incontro precapitolare è stato per noi possibilità di fermarci a riflettere dopo i nostri primi sei mesi nella nuova comunità intitolata a santa Elisabetta d'Ungheria, nella parrocchia di san Giovanni Crisostomo in Roma, oltre che sentirci parte di una più grande famiglia, essendosi riunite qui le comunità della Calabria, di Assisi, di Vasto e Firenze.

I contenuti proposti, che ci hanno portato a pensare a noi stesse, mai staccate dalle sorelle e da Dio, sono stati utili per poter rispondere alle domande proposte da suor Paola Rebellato, che puntavano non tanto a ciò che manca, ma alle cose preziose, quei "tesori" che desideriamo ci siano per la vitalità stessa della comunità.

Essere una comunità piccola porta necessariamente ad essere a stretto contatto le une con le altre e a volte le frizioni si fanno evidenti, ma questi primi sei mesi assieme sono stati una buona palestra per conoscere qualcosa di più di noi stesse, e per allenarci nell'accoglienza reciproca, sempre alla scuola di Gesù, alla cui luce possiamo vedere sì le nostre "macchie" ma anche ricorrere a lui con fiducia di spose.

suor Anna Pontarin



# “Da che parte stiamo?”

Una domanda suggestiva che ha animato la tavola rotonda durante l'incontro precapitolare a Padova, dei giorni 1-3 giugno 2018.

di Martina Giacomini stfe

**I**mpegnativo rispondere a tale domanda, soprattutto se riferita al nostro contesto detto della «società liquida» rispetto al quale ci si chiede se si può stare da qualche parte e, se sì, in che modo.

Don Marco Cagol<sup>1</sup>, nell'offrirci qualche chiave di lettura sul panorama sociopolitico ed economico in Italia, propone una prima immagine paradigmatica: il *mare liquido*, fotografia del mondo in cui viviamo. Nel mare è d'obbligo muoversi, non ci si può fermare; nel mare anche si muore. Parole come staticità, fisicità perdono di senso e tutto parla di spostamento, di cambiamento: la tecnologia, la globalizzazione finanziaria, la comunicazione sono protagonisti dominanti. Urge per i cristiani far emergere «terre sommerse» sulle quali approdare e abitare: luoghi di senso in cui narrare le storie, far crescere relazioni e legami, comunità di vita. Solo così il mare mette in comunicazione e non separa, sommerge, allontana, genera morte.

A questa prima immagine paradigmatica don Marco fa seguire una seconda: il *popolo* e per questa evidenza cinque tratti significativi quali spazi potenziali di azione per la Chiesa e per noi:

◆ l'appartenenza storico-simbolica in cui si condividono valori co-

me il dono, la gratuità, il sacrificio, lontana da logiche dove tutto è pensato in modo strumentale e ha un costo economico;

◆ l'idea di popolo, quale soggetto consapevole e capace di una progettualità propria; assente nell'attuale contesto italiano, sollecita la Chiesa a coinvolgere e rendere consapevole chi è ai margini, con progetti che partano dal basso, focalizzandosi sul piccolo possibile;

◆ la ricerca dei veri poveri e di dare loro voce. Per la Chiesa si tratta anche di interrogarsi sul possesso dei beni e di recuperare la parola, oggi profetica, del sacrificio;

◆ l'attenzione verso il ruolo di chi ha responsabilità e che ha il compito di stare dalla parte del popolo;

◆ il popolo come realtà dinamica e costruzione dialogica, che richiama l'aspro conflitto sul tema dell'immigrazione.

Fin dalle prime battute don Luca Facco<sup>2</sup> ci raggiunge con i suoi

toni appassionati e - nel proporci uno spaccato del cammino della Chiesa italiana - si riferisce in modo particolare al magistero di papa Francesco e ci consegna alcune parole:

◆ il *discernimento*, quale atteggiamento centrale per un cristiano e che si esprime come capacità di discernere la voce del Signore tra le tante che ci sommergono e come disponibilità a lasciar emergere le domande scomode in quanto possibile avvio di nuovi percorsi;

◆ il *servire*, quale luogo specifico delle suore elisabettine che ha però bisogno di trasformarsi e di orientarsi verso modalità nuove che hanno il colore dell'efficacia, del realismo, della fecondità e della sostenibilità, della lungimiranza e della capacità di stare in rete;

◆ i *giovani*, che sono i poveri di oggi per motivi diversi: dal disagio personale e familiare, alla dispersione scolastica, alla disoccupazione.

Nelle foto, momenti introduttivi alla tavola rotonda, presentata dalla superiora provinciale, suor Paola Rebellato (a destra), e moderata da suor Martina Giacomini.

Da sinistra: don Marco, don Luca, dott.ssa Ilaria, suor Martina.



I servizi in cui viviamo e operiamo diventano occasione preziosa per incontrarli, per stare insieme, regalare un po' del nostro tempo e di ciò che siamo, tenuto conto che essi stanno "gridando" il loro bisogno di adulti che hanno incontrato Gesù e trasmettono fiducia.

Maria Ilaria De Bonis<sup>3</sup> ci aiuta a leggere la situazione della donna oggi, a partire dalla sua esperienza. Ci racconta della terza rivoluzione femminile che si dispiega tra la riscoperta di sé e una nuova spiritualità. Alla stagione competitiva della contestazione femminile in cui emancipazione era diventata sinonimo di autonomia e indipendenza economica, oggi prevale e si diffonde la presa di coscienza di una nuova dimensione: la donna è l'amore che mette nel vivere le relazioni e la vita di tutti i giorni, il suo desiderio e vocazione di prendersi cura dell'altro, la voglia di seguire i propri talenti e realizzare una missione nel mondo, curando i dettagli e la bellezza della vita quotidiana.

A noi religiose è chiesta la disponibilità a condividere con queste donne spazi di silenzio, di ascolto, di preghiera e di fare per così dire alleanza.

*Da che parte stiamo dunque?* Emerge non tanto uno spazio quanto piuttosto una direzione: rimanere lì dove siamo; rimanerci da

*donne; con modi che prediligono il piccolo numero, la disponibilità al dialogo e all'ascolto, alla preghiera condivisa... secondo lo stile evangelico di una prossimità cordiale, calda, umana e umanizzante.*

### Nel cuore della Casa Madre

*Al numero 197 delle vigenti costituzioni si legge: «Il capitolo provinciale è la più alta espressione della fraternità provinciale e della collaborazione dei membri della stessa con il governo generale».*

*“Altitudine” che non ha niente a che vedere con i centimetri o con i metri, ma ha a che fare con la grandezza-profondità dei cuori nella loro collegialità. È con questa consapevolezza, così impegnativa e reale che tutte noi capitolari abbiamo lavorato durante l'assemblea precapitolare svoltasi in Casa Madre nei primi giorni di giugno.*

*Nessun capitolo provinciale è stato mai celebrato in Casa Madre. Il IV capitolo provinciale invece si farà proprio nel luogo delle nostre origini e, non solo, si farà nell'ex infermeria. Una scelta che agli occhi di qualcuna può sembrare non adatta, ma vivendo l'assemblea precapitolare, lì dove tante sorelle hanno sofferto, hanno offerto,*

*hanno pregato, si sono ri-donate al Signore nella sofferenza, ci è parso che quella scelta sia stata davvero azzeccata. Per anni è stato un luogo di forte presenza della croce del Signore e la croce è grazia, per chi crede. Sì, la “grazia del luogo” ci aiuterà di sicuro.*

*Durante i due giorni vissuti assieme ci siamo immerse nei lavori preparatori necessari per arrivare al capitolo “preparate”, pronte; una preparazione che ha il significato di responsabilità da vivere nel rispondere al nostro essere delegate, consapevoli di un futuro che ci sta davanti con incognite e opportunità, fiduciose nell'azione vivificante dello Spirito che, a differenza della vita religiosa, non va mai in crisi.*

*L'incontro ci ha facilitato la conoscenza reciproca, anche nei momenti di pausa, di convivialità e di ri-creazione. Questi momenti informali ricoprono una preziosità “necessaria”, visto che più un gruppo di lavoro si conosce bene più è efficiente ed efficace.*

*Non dimentichiamo però che il regista di tutto il Capitolo sarà lo Spirito Santo e, come ho detto sopra, avrà “man forte” anche dalle nostre sorelle che ci hanno preceduto nella Gerusalemme celeste, in prima fila, sicuramente madre Elisabetta. Siamo al sicuro; per cui lavorare e costruire, seminando speranza creatrice è d'obbligo!*

*suor Donatella Lessio*



<sup>1</sup> Presbitero della diocesi di Padova e vicario episcopale per le relazioni con il territorio, responsabile della commissione triveneta di Pastorale sociale e del lavoro.

<sup>2</sup> Presbitero della diocesi di Padova e direttore della Caritas diocesana.

<sup>3</sup> Giornalista professionista, scrive per le riviste *Popoli e Missione* e *Il ponte d'oro*.



# “Non ci mancherà”

**Dal saluto della superiora generale, suor Maria Fardin, alle superiole riunite in assemblea il 27 maggio 2018 con un grazie al Governo provinciale uscente.**

*a cura della Redazione*

È stato un anno non facile da impostare perché chiamate a coniugare i contenuti del Capitolo generale celebrato l'estate scorsa con la preparazione al Capitolo provinciale che inizierà tra un mese.

È stato per tutte un anno impegnativo ma continuiamo a *guardare avanti* certe che, pur nella precarietà del nostro vivere, alcuni doni non ci verranno a mancare.

Non ci mancherà la *Parola di Dio*, una parola che esce da lui e a lui ritorna non senza aver ottenuto ciò per cui lui l'ha inviata.

Non ci mancherà la forza di quel dono di grazia che è *il carisma* e dal quale ciascuna di noi è abitata e grazie al quale possiamo raggiungere pienezza nella nostra vita e aiutare altri a camminare verso la pienezza.

Non ci mancherà la possibilità di incontrare persone che hanno bisogno di noi, *i poveri*, con tutta la gamma di povertà che possiamo declinare.

Non ci mancherà *la fraternità*, quella possibilità di offrire e ricevere benevolenza fiducia, accoglienza, promozione, perdono.

Non ci mancherà, inoltre, la possibilità di fermarci per *contemplare l'opera di Dio in noi e nel-*

*le sorelle*, riconoscendo i passi fatti, piccoli o grandi, i doni ricevuti, il cammino compiuto, la comunione che cresce. *Riconoscere e restituire* nella lode, nella gratitudine, nella benedizione...

E tutto ciò perché siamo e viviamo dentro un “a priori” che guida la nostra vita, un progetto di bene che ci precede: *amate per grazia, donne di misericordia*.

Mi sembra questo il luogo migliore per dire grazie a suor Paola, superiora provinciale, a suor Paola, vicaria provinciale, a suor Daniela, a suor Antonella, a suor Paola, a suor Anna Maria.

Forse all'inizio del quadriennio

avranno avuto bisogno tante volte di *alzare gli occhi* per vedere, scrutare, capire, intuire... Nel cammino avranno avuto bisogno di *fermare lo sguardo* per rivedere, ripensare, riprogettare...

Penso ora possano anche *posare lo sguardo* su ciò che tra noi è cresciuto in comunione, condivisione, partecipazione, ascolto... attraverso la loro mediazione, passione e impegno.

Chiedo al Signore, parafrasando le parole di madre Elisabetta a Barbara, che benedica le vostre fatiche. Renda l'anima vostra bella e ricca di virtù, come voi vi affaticate a rendere quella dei vostri prossimi (E172).



Foto di gruppo delle superiole della Provincia Italiana.

# Elisabetta è viva tra noi

**La carità ancora una volta si è fatta condivisione nella scuola "E. Vendramini" - Padova con una catena di fraterna collaborazione.**

*a cura di Barbara Danesi, stfe*

**C**i sono miracoli che Gesù continua a realizzare in mezzo a noi, in modo semplice e silenzioso, come lui sa fare, cambiando l'esistenza delle persone, la loro percezione della vita e delle cose. Miracoli che spesso non si vedono immediatamente, a meno che qualcuno ce li indichi con una parola, una espressione di stupore, un grazie.

Nella scuola "E. Vendramini" di Padova, da molti anni Gesù con la collaborazione di Elisabetta, fondatrice delle suore che la gestiscono, e attraverso le famiglie degli alunni che la frequentano, realizzano il grande miracolo di aiutare con generi alimentari a lunga scadenza molte persone, singoli e famiglie della parrocchia di Sant'Antonio in Arcella, in cui la scuola è inserita.

È la mano di Elisabetta che si fa mano di bambina e bambino per esprimere l'amore che si fa concretamente accoglienza, generosità, condivisione.

È il cuore di Elisabetta, amante dei poveri, che diviene passo svelto, sorriso sulle labbra, soddisfazione negli occhi dei piccoli alunni che corrono a deporre le borse che poi verranno trasportate nei locali della parrocchia.

Madre Elisabetta sorride contenta mentre la catena della carità,

passando di mano in mano, si allunga e raggiunge tanti fratelli.

Elisabetta davvero è viva tra noi e con noi.

Riportiamo di seguito la lettera di ringraziamento del Parroco e la testimonianza di una insegnante.

venerdì 27 aprile 2018

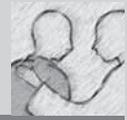
«*Desideriamo aprire questo breve articolo con alcune significative parole di papa Francesco: "La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici [...]. Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi*



che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi. [...] quando il cibo viene condiviso in modo equo, con solidarietà, nessuno è privo del necessario, ogni comunità può andare incontro ai bisogni dei più poveri" (Papa Francesco, *udienza generale*, 5 giugno 2013).

*Queste parole di papa Francesco ci hanno accompagnato durante il trasporto dei numerosissimi pacchi viveri che le famiglie dei bimbi che frequentano il Vendramini, nella giornata della festa della Beata, hanno depositato presso l'Istituto e che le nostre suore elisabettine hanno*





Fra Nando (secondo a destra) riceve il frutto della raccolta per i poveri, dai rappresentanti dei genitori.

raccolto e ci hanno donato, permettendo di distribuirli ai poveri della Parrocchia anche nei prossimi mesi.

Ringraziamo i genitori della scuola così generosi, le suore elisabettine che puntualmente ogni anno promuovono questa preziosa iniziativa e poi i ragazzi del post-cresima per la sempre pronta disponibilità e abilità con cui hanno organizzato l'evento.

È un gesto semplice ma significativo proposto alla libertà dei partecipanti che però ha iniziato a tra-

sformare la mentalità di ognuno.

Per tutto questo vi ringraziamo di cuore.

*fra Nando Spimpolo, parroco*

27 aprile 2018: una data importante per tutti i bambini della scuola "E. Vendramini" che si sono adoperati per lasciare di questa festa una "impronta".

L'ispiratrice è proprio lei, Elisabetta Vendramini, che con il suo esempio di vita dedicata ai poveri, agli ammalati, agli emarginati, ci

stimola a crescere con questa sensibilità e a dare continuità al suo messaggio d'amore.

Il tema generatore della Scuola per l'anno scolastico 2017/2018 "Cre-Azione" ci sostiene in questo impegno, volendo creare con le nostre azioni qualcosa di grande, meraviglioso e unico.

La mano che ogni bambino ha timbrato in maniera personale e creativa in un grande telo (vedi foto di pagina accanto) vuole rappresentare quasi un "patto", ossia la nostra adesione e il desiderio che portiamo in cuore perché il gesto compiuto possa essere continuato negli anni futuri da tanti altri bambini e famiglie che arriveranno in questa scuola intitolata a Elisabetta Vendramini.

*Emanuela, insegnante.*

## La parabola del seme

**Esercizi spirituali: incontro speciale per raccogliere i frutti della ricerca vocazionale e decidersi per ulteriori passi nella ricerca del Signore Gesù e del suo progetto di amore.**

*a cura di Barbara Danesi, stfe*

**G**li esercizi spirituali vocazionali che da alcuni anni si svolgono a Villa Immacolata (PD) nel mese di maggio sono un'occasione speciale per riunire i giovani e le giovani che nel corso dell'anno hanno frequentato cammini di discernimento vocazionale diocesani o francescani e dar loro la possibilità di raccogliere i doni dello Spirito per poter continuare

il cammino di ricerca vocazionale.

Anche quest'anno dunque giovani dai diciotto ai trentacinque anni partecipanti al corso Porziuncola<sup>1</sup>, al gruppo vocazionale diocesano, i giovani residenti a Casa sant'Andrea<sup>2</sup> e altri che desideravano vivere un'esperienza intensa di ricerca spirituale e di incontro con il Signore, hanno avuto la grazia di partecipare e vivere l'esperienza degli esercizi spirituali vocazionali condotti da fra Alessandro Zottarel, francescano conventuale.

Di seguito la testimonianza di tre giovani che vi hanno preso parte.

*Oltre a noi, ragazzi e ragazze del gruppo Porziuncola, vi erano anche i giovani del gruppo vocazionale diocesano e altri con i quali abbiamo condiviso questo piccolo tratto di cammino.*

*È stata un'esperienza di grande raccoglimento e preghiera, che ha permesso di mettere ordine e riflettere su tutto ciò che è stato analizzato e discusso durante l'anno. Inizialmente non è stato facile, ma il luogo ha*



Vincent Van Gogh, *Il seminatore*, 1888, Kröller-Müller, Otterlo, Olanda.

aiutato molto nella concentrazione.

Durante questi giorni di esercizi spirituali siamo stati accompagnati dalle riflessioni di fra Alessandro e dalla metodologia da lui proposta. Numerosi sono stati i momenti di silenzio in modo da permettere una maggiore contemplazione interiore. Il tutto veniva scandito dal tempo personale per la riflessione sulla Parola e dai momenti "comunitari" nella preghiera (liturgia delle ore, celebrazione eucaristica). Molto importanti sono state le figure di riferimento per i colloqui e l'accompagnamento individuale.

Abbiamo anche preso parte sabato 19 maggio alla chiusura del Sinodo dei giovani della diocesi, in cattedrale (nella foto accanto), in concomitanza con la veglia di Pentecoste presieduta dal vescovo Claudio. La celebrazione è stata segnata da numerosi momenti significativi tra cui la consegna del documento

finale redatto dai giovani della chiesa di Padova.

Ringrazio tutti i miei "compagni di viaggio", i frati e le suore elisabettine che ci hanno dato la possibilità di vivere questa esperienza.

Sebastiano C.

Dopo l'incontro con il Signore attraverso la preghiera delle lodi mattutine e la celebrazione eucaristica momento forte era l'ascolto della Parola nei brani proposti: "La parabola del seme" e la meditazione personale. Il metodo ignaziano a cui siamo stati introdotti e con cui abbiamo vissuto gli esercizi spirituali ci ha permesso di andare in profondità nella Parola, scavare nel suo messaggio per coglierne il senso.

Ho capito che è importante, per una buona meditazione, specie durante gli esercizi spirituali, ma non solo, collocarsi in tempi e luoghi che favoriscano al meglio l'ascolto e l'incontro con la Parola. Villa Immacolata, infatti, immersa nel verde dei colli, permette di entrare nella dimensione interiore e spirituale. La Parola ha agito in me attraverso le emozioni e attraverso lo Spirito. Non sono mancati i momenti di condivisione durante i pasti e nei dialoghi personali con le guide per riuscire a mettere in ordine i frutti della Parola, ma anche per rispondere a qualche domanda, provocazione che essa stessa susci-





tava. Questo mi ha dato la spinta all'azione nella mia vita.

Si capisce bene che il protagonista in assoluto è Dio; a noi spetta di "mettere in gioco" tutta la nostra esistenza, sentendoci coinvolti dalla sua azione; "mettere in gioco" tutto di noi lasciando fuori il resto e ponendo lo sguardo su di lui. Così si fa esperienza di un Dio vicino, che si fa storia nella nostra storia, il Dio-con-noi.

Valentina Bi.

L'esperienza degli esercizi spirituali mi ha permesso, come speravo,

di stare con Gesù, di contemplare la bellezza del creato, di stare con me stessa. Ho scelto di vivere bene il silenzio, ho cercato di applicare il metodo di preghiera ideato da sant'Ignazio di Loyola e, seppure con un po' di difficoltà dovuta all'impegno mentale di concentrazione scandito dalla scelta del tempo e dello spazio, sono riuscita a stare con Gesù.

La mia preghiera è stata rilassante, di lode e ringraziamento.

Ho compreso che solo nel silenzio si possono cogliere e gustare degli aspetti di se stessi e degli altri in

modo nuovo; tutto ha un'aria e un profumo diversi. È stata una grazia poter dedicare del tempo a lui: a lei e a Maria chiedo il dono dello Spirito Santo affinché faccia di me ciò che vuole.

Valentina Bu.

<sup>1</sup> Corso orientato al discernimento vocazionale proposto dalle suore elisabettine e dai frati minori conventuali, a Padova.

<sup>2</sup> Comunità vocazionale del Seminario Maggiore di Padova in cui i giovani possono vivere insieme per mettersi in ascolto del Signore e discernere la propria vocazione al presbiterato.

## “Con te rinnoviamo la storia”

**Dal secondo incontro nazionale dei giovani, 25-27 maggio 2018, nella città di Rosario in Argentina con la partecipazione di più di 15.000 giovani da tutte le diocesi del Paese.**

a cura di *Jéssica Roldan stfe*

“Con te rinnoviamo la storia”: è il motto che ha guidato le attività programmate nel secondo incontro nazionale dei giovani. Abbiamo partecipato anche noi suore elisabettine: Jéssica Roldan, Monserrate Sarabia e Clara Carrillo accompagnando i giovani delle nostre diocesi. C'erano giovani di tutti i tipi e pieni di vita con cui abbiamo condiviso la diversità e la ricchezza di questo bellissimo Paese.

Questo secondo incontro giovanile nazionale è avvenuto dopo trentatré anni dal primo, in un contesto totalmente diverso; il pri-

mo aveva visto i giovani del Paese uscire in piazza dopo la dittatura militare che aveva governato il Paese per diversi anni. La società, i giovani chiedevano a gran voce spazi di manifestazione e di espressione libere, spazi di incontro. E decisero insieme di costruire la civiltà dell'amore.

Tre decenni dopo, i giovani si trovano a confrontarsi con il progresso della tecnologia, l'individualismo, il capitalismo sempre più feroce che invade tutto ciò che è alla portata di tutti pur di raggiungere l'ottimizzazione, anche con progetti contro la vita umana; sono problemi che dividono e creano enormi spaccature nella società.

In questo contesto socio-politico, economico e culturale, la Chiesa non esita a continuare a fare un'opzione preferenziale per i giovani, incoraggiandoli a organizzare uno spazio che permetta loro di rilanciare tutta la gioventù per realizzare una vera “Chiesa in uscita”.

Le attività ufficiali hanno avuto inizio con la marcia per la Patria. Le strade della città di Rosario erano piene di colori; i giovani di tutto il Paese camminavano insieme e annunciavano: “Tutti noi, insieme alla Vergine, diciamo sì alla vita”.

La seconda notte dell'incontro ha visto più di ventimila persone a condividere l'adorazione eucaristica. Nessuno poteva immaginare che papa Francesco sarebbe stato

presente: improvvisamente sugli schermi è apparso Francesco con un “Cari ragazzi e ragazze” che ha suscitato l'eccitazione e la gioia nella folla di giovani che scoppiano in urla e applausi.

Papa Francesco ha affermato che ogni giovane può rinnovare la storia: «È stata rinnovata da una ragazza di sedici anni che a Nazareth ha detto *sì!* Anche tu puoi rinnovare la storia!».

Il Papa ha concentrato il suo messaggio in tre parole-chiave che sono state motivo di riflessione: *incontro - comunione - missione*.

Il terzo giorno, dopo la messa di chiusura, i giovani si sono espressi così:

«Vogliamo essere una Chiesa che sa rischiare senza paura di sbagliare. Una Chiesa che si mette in gioco, che è testimone di amore senza limiti. Una Chiesa che è per tutti, cioè una casa che riceve e che esce ad incontrare, soprattutto le situazioni di dolore. Una Chiesa trasparente che non ha paura di mostrarsi fragile e in continua

conversione. Sogniamo una comunità di comunità, dove persone di generazioni diverse, con carismi, culture, contesti diversi possono tessere rete; e fare della diversità una potenza.

Ascoltare espressioni come “la gioventù si sta perdendo” può farci pensare che non abbiamo valori, che non serviamo a niente. Ma è davvero così? Non possiamo permetterci di seppellire i nostri talenti che sono regali di Dio e tesori che il mondo può non conoscere più. Incoraggiamoci a mostrarli e a realizzarli. Continuiamo a sognare. Ma non da soli, facciamolo insieme.

Oggi vogliamo far memoria riconoscente dei giovani che ci hanno preceduto, dimostrando che la civiltà dell'amore non è un'utopia, ma una realtà che diventa concreta quando due o più decidono di scommettere sull'amore. Ora è il nostro tempo, il tempo di evidenziare i sogni, di trasformare le realtà, di testimoniare appassionatamente che Dio è vivo, che in lui si

possono rinnovare tutte le cose».

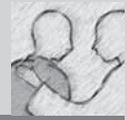
Espressioni presenti anche nelle parole di due giovani che condividono la loro testimonianza.

*Ho ventiquattro anni e vengo dalla città di Neuquén. Da febbraio di quest'anno faccio parte della coordinazione della Pastorale giovanile della regione della Patagonia, motivo per cui non ho vissuto l'incontro in un'area specifica; e oggi, essendoci abbassata un po' l'adrenalina dei giorni vissuti, ringrazio Dio per avermi permesso di vedere l'amore dei giovani, il loro entusiasmo, i dubbi che li attraversano, il loro stare in disaccordo con alcune posizioni, ciò che li muove a non fermarsi, che li fa partire, li fa gridare che qui, accanto ad altri, hanno trovato la vita. Oggi Dio mi chiama ad accompagnarli in tutte le loro situazioni, camminare con loro, sostenere i loro progetti: sono giovani della Patagonia, la regione della fine del mondo che copre quasi la metà del Paese.*

*Dopo sette anni nella pastorale giovanile diocesana sento che ho bisogno di rivedere le mie opzioni pastorali, ma senza dubbio Dio mi ha fatto ardere il cuore ascoltando le migliaia voci che cantavano per lui e pregavano durante l'adorazione di Gesù eucaristia, le voci che senza paura gridavano con convinzione “Sì alla vita”, nella felicità di essere più di 20.000 a percorrere le strade di Rosario per amore di Gesù e nella marcia per la Patria, con l'impegno di coinvolgersi nella costruzione della civiltà dell'amore. Mi unisco alle parole del messaggio finale: mi sento incoraggiata a scoprire che “mi sostiene la fede in un Dio vicino, amico, che è in mezzo a noi, in sorrisi, sguardi, ab-*



I giovani in ascolto del messaggio del Papa in diretta.



*bracci, gesti concreti con gli altri”.*

*Sono stati giorni in cui abbiamo condiviso molte preoccupazioni, siamo stati interpellati dalla realtà in cui viviamo e messi alla prova dalla nostra storia. Il motto dell'incontro è stato un invito a rinnovare, rivitalizzare la storia partendo dall'incontro con noi stessi, con gli altri e con Gesù. “Con vos”: pensiamo a Gesù, il rinnovamento si fa a partire dall'incontro con lui, provocati e spinti dallo Spirito Santo. Ma “con vos” si pensa anche ai giovani, come veri protagonisti: sarà ogni giovane insieme ad altri a promuovere e portare avanti il rinnovamento della storia.*

*“Con vos”: fa pensare a un progetto collettivo, e non ho dubbi che insieme possiamo costruire una*



Gruppo di giovani partecipanti di Buenos Aires.  
sotto: gruppo di Neuquén.



La Vergine di Luján è punto di sicuro riferimento e di protezione per tutto il popolo argentino.

*Chiesa sullo stile voluto da Gesù, che non smette di dare un senso alla vita di così tanti e tante giovani che cercano e trovano, che trovano e tornano a cercare, più in profondità, più in basso per andare oltre. Con la certezza che Gesù sarà lo sceneggiatore di questa avventura, mi sento invitata a continuare a camminare, scrivendo il nostro presente senza fingere di cancellare il passato, sapendo che c'è ancora molto da dire.*

*Quello dei giovani è un tempo di grazia per la Chiesa, perché i giovani permettono di promuovere processi, celebrare e proporre nuovi cammini. Che Maria, prima discepola e missionaria, ci sostenga e ci accompagni in questo cammino dopo Rosario 2018.*

*Fiamma M. Tapia  
Pastorale giovanile diocesi di Neuquén*

*Durante il secondo incontro nazionale della gioventù argentina mi sono sentita parte della Chiesa giovane, quella che canta con gioia, quella che crede nel Dio-amore,*

*quella che difende la vita, quella che sa abbracciare e condividere la fede, quella che sa riunire fra “mates” e sorrisi.*

*Nei seminari di formazione ho rafforzato il mio discernimento nella riflessione personale e attraverso le testimonianze di giovani che, come me, stanno cercando di scoprire ciò che Dio ha preparato per noi.*

*Nell'adorazione eucaristica abbiamo pregato e cantato che facciamo tutto per Dio e per lui... che siamo del Signore, perché è lui che ci conosce in profondità.*

*“Tutto per te, solo per te ... Io sono per Dio”: sono le parole risuonate profondamente in me, mentre offrivo a Dio la mia storia, i miei sogni, ciò che ho e ciò che sono.*

*Mi sono commossa nel vedere i giovani che rappresentavano diverse parti del Paese dicendo: “Vengo dalla Regione... Eccomi!” formando così un'unica fraternità nazionale, unita dallo stesso ideale in Cristo e che invita a non avere paura perché insieme... rinnoviamo la storia!*

*Mercedes Alederete  
Gruppo giovanile di Buenos Aires*



“LE BOTTEGHE DELLA FIDUCIA”

# Inizia lo spettacolo

di Marina Volpato volontaria

## Un'esperienza singolare in CasaMadre.

30 aprile 2018 ore 15.00.

C'è un via vai inconsueto nel giardino e nel chiostro della Casa Madre delle suore elisabettine di via San Giovanni di Verdara a Padova.

Oggetti semplici e un gruppo di persone che si accostano a delle postazioni numerate per vedere altre persone che in silenzio mimano delle azioni.

Cosa sta succedendo?

È una esperienza di formazione per operatori dei gruppi *Anteas*, una associazione di volontariato che opera a Padova e nei paesi limitrofi e in tutta Italia.

I gruppi *Anteas* presenti nel territorio padovano sono attivi a favore di persone in condizioni di bisogno che spesso sono emarginate socialmente o sono sole.

La formazione, promossa dall'*Anteas* nazionale chiamata “Le Botteghe della fiducia”, aveva l'obiettivo di realizzare uno spettacolo/ evento che raccontasse in maniera innovativa le storie dei volontari.

Oggi, dopo un percorso di incontri in cui gli attori

del “Teatro dell'Argine” di Bologna hanno raccolto esperienze individuali di volontariato a Padova e in altre zone d'Italia, ogni singola storia è diventata un atto di pochi minuti che racconta il mondo del volontariato.

C'è la storia di Renzo che ha costruito un elaborato sistema per trasportare su per le scale un diversamente abile.

C'è la storia di Luisa che opera con gli anziani stimolando la loro curiosità con varie iniziative perché crede nella socializzazione e nel futuro.

C'è la storia di chi lavora per distribuire i pacchi viveri e di chi si

offre per il trasporto degli ammalati e tante altre realtà.

## E gli spettatori che fanno?

All'ingresso a ciascuno è stata consegnata un'audio guida e gli spettatori fermandosi davanti ad ogni postazione ascoltano in silenzio le esperienze registrate come se fossero in un percorso artistico di una rappresentazione del volontariato.

E proprio queste esperienze ascoltate in silenzio fanno riflettere.

*Perché abbiamo realizzato questo laboratorio di comunità nel giardino della Casa Madre di Padova? Proprio qui dove la generosità e l'attenzione ai più bisognosi hanno trovato e continuano a trovare realizzazione concreta per donare l'amore di Dio ai fratelli con l'opera di Elisabetta Vendramini e della sua congregazione, quale migliore scenario era possibile avere?*

I racconti dei volontari raccolti in questo laboratorio teatrale hanno utilizzato lo spettacolo per far condividere i valori della solidarietà, della gioia di stare insieme, delle difficoltà che si incontrano, delle risposte ai bisogni attuali a conferma della validità del dono di sé, del proprio tempo e delle proprie energie a favore del prossimo. ■

**ANP** **CISL** **ANTEAS** **TEATRO DELL'ARGINE**

**VENERDÌ 20 APRILE 2018 alle ore 15:30**  
PRESSO L'ISTITUTO SUORE FRANCESCANE ELISABETTINE  
VIA BEATO PELLEGRINO, 40 - PADOVA

**“LE BOTTEGHE DELLA FIDUCIA”**  
SPETTACOLO DI LABORATORIO TEATRALE COORDINATO DAL  
“TEATRO DELL'ARGINE” DI BOLOGNA

Introduce **Renzo Baracco** *Presidente Coordinamento Anteas di Padova*

Saluti **Massimiliano Colombi** *Direttore Nazionale Anteas*  
**Amerigo Lissandrón** *Presidente Regionale Anteas del Veneto*  
**Cristina Piva** *Assessore alle Politiche Educative e Volontariato Comune di Padova*  
**Marta Nalin** *Assessore al Sociale Comune di Padova*

Interverrà **Andrea Paolucci** *Regista Teatro dell'Argine per la presentazione dello spettacolo evento*

**SPETTACOLO APERTO ALLA CITTADINANZA**



## NELLA MEMORIA DELLA BEATA ELISABETTA

## E mi sorprende

**Echi della festa della beata Elisabetta che ha visto riunite le sorelle di tutte le comunità della circoscrizione del Kenya.**

di Adriana Canesso stfe

**F**are memoria, ricordare Madre Elisabetta nel 28mo anniversario della sua beatificazione con la veglia di preghiera, ci ha portato a rivivere con calore e affetto la nostra madre fondatrice, sentita viva e presente tra noi riunite per la sua festa e anche per continuare la preparazione dell'Assemblea.

La veglia è stata preceduta da una messa solenne e seguita da un piccolo rinfresco, dove la gioia si è espressa nel canto, nelle "ululazioni" e il taglio della torta.

Il vescovo gesuita padre Rodriguez ha commentato il vangelo del giorno, Gv 14,1-6: Gesù via, verità e vita. Messaggio che Gesù lascia ai suoi discepoli e che è il centro dell'insegnamento cristiano. Gesù *via* ci dà la direzione e la chiarezza di dove dobbiamo andare; Gesù *verità* perché ci rivela il Padre e per questo ci guida a lui; Gesù *vita* perché è venuto per darci la vita in abbondanza.

Il tema "E mi sorprende" ci ha accompagnate durante tutta la veglia di preghiera.

Non poteva mancare il ricordo dell'esperienza di meraviglia e sorpresa di madre Elisabetta quando ha sentito dentro di sé la voce «tu sei la mia figlia diletta nella quale ho posto le mie compiacenze»,

esperienza che ha fatto vibrare il suo cuore per questo sentirsi amata di un amore di predilezione.

Ricordando questa esperienza ci sentiamo parte della sua famiglia, amate dal Padre di un amore di predilezione: «Io, pazzamente amata da Dio», non tacerò anche per gratitudine i tratti di amore che Dio usa verso di me (cf. D1372).

A queste espressioni hanno fatto eco le sorprese di Dio nella figura di *san Francesco d'Assisi*: per la consapevolezza che tutta la creazione è un dono di Dio e noi tutti siamo suoi figli perciò fratelli e sorelle e apparteniamo a una sola famiglia; di *papa Francesco* nella

scelta del nome per modellare la sua vita su quella di san Francesco, nell'amore per i poveri, nella sua semplicità di vita; di *santa Elisabetta d'Ungheria* che ha risposto alla "sorpresa" con un amore speciale per i poveri; e di tante donne nella Bibbia toccate dalle sorprese di Dio.

Alla fine della veglia ci è stato consegnato un breve messaggio di madre Elisabetta e il nome di una donna della Bibbia che ciascuna scoprirà e approfondirà di più.

La giornata si è conclusa con una cena di fraternità, durante la quale una sorella chiamava ciascuna con il nome della donna della Bibbia che le era stata consegnata. ■



Momento della veglia: la consegna di un nome biblico.

## CRONACA DI UN CINQUANTESIMO

# Un tempo speciale e prezioso

**Racconto del cammino in preparazione alla celebrazione del cinquantenario della professione religiosa dalla voce delle partecipanti.**

*a cura delle suore del cinquantenario*

**P**er celebrare il nostro giubileo abbiamo scelto un itinerario molto speciale nel ripercorrere le strade che hanno visto Francesco in ricerca chiedere: «Signore, che vuoi che io faccia?» e le stesse percorse idealmente da Elisabetta invitata ad andare ai «Cappuccini». È stata una esperienza che ci ha riempito di gratitudine rileggendo le nostre storie fatte di piccole cose ma che a tratti hanno avuto un po' il sapore dello straordinario<sup>1</sup>.

### *Andiamo verso Assisi*

La grande basilica di San Francesco si presenta con tutta la sua imponenza, baciata da un sole primaverile. La vista dei torrioni ci toglie quasi il respiro. Assaporiamo in silenzio una letizia profonda che rinvigorisce le nostra membra un po' indurite dagli acciacchi degli anni e nella nostra mente scorre il film dei ricordi.

### *Rivotorto*

La chiesa custodisce al suo interno il sacro Tugurio, una semplice costruzione che ricorda il luogo dove san Francesco visse per qualche tempo con i primi dodici frati,

e che ha visto muovere i primi passi di una nuova e originale forma di vita comunitaria.

Quel luogo così semplice, «i tugurii» ci hanno riportato alla essenzialità degli inizi del francescanesimo e dei nostri inizi quando abbiamo mosso i primi passi nella «vita in comune», una vita nuova inedita, con relazioni nuove, prime pietre nella costruzione nella nostra identità di consacrate.

Non avevamo grandi mediazioni psicologiche, ma determinata era la volontà nella ricerca del vero bene. Era questo nuovo stile di vita che ci conduceva a poco a poco a fare verità di noi stesse nella ricerca della volontà del Signore che si disvelava a poco a poco, in una quotidianità disarmante fatta di piccole cose: servizi all'acquaiolo della Casa Madre, in lavanderia, in cucina, gli scherzi giovanili, il

grande silenzio... e tanto altro. Era una rivoluzione del nostro modo di pensare che fuori della mura del convento in quel '68 aveva tutt'altra risonanza.

### *San Damiano*

È uno dei luoghi più sacri dei primordi francescani.

Ci risuona il canto: «Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno» mentre gli occhi della grande icona del Crocifisso scendono a scrutare il nostro intimo e a far emergere le paure che negli anni, e in tante occasioni, hanno fermato i nostri passi e ritardato il dono. Dono che ritenevamo nostro e invece apparteneva all'Altissimo, a cui Francesco cantava le sue laudi.

Il luogo povero, essenziale ci richiama all'Unico necessario.



Convivialità a Casa «Incontro» ad Assisi.



Foto di gruppo con i celebranti. Da sinistra, in prima fila: suor Maria Fardin (sup. gen.), suor Clarita Del Piero, suor Giuseppina Camera, suor Angela Reyad Keled, suor Emerenziana Permunian, suor Terenzia Garbo; in seconda fila: suor Rosa Simeone, suor Paola Rebellato (sup. prov.), suor Loretta Mezzaro, suor Lina Lago; in terza fila: suor Antonietta Michelotto, suor Anna Maria Ceccato, suor Ruggera Sartor.

L'arte passa in secondo piano, anche se ben rappresentata, per lasciare il posto all'ascolto sulla predica sulla povertà, sulla penitenza e sull'amore divino, le virtù che furono di santa Chiara e di tante altre sante donne che, assieme a lei, si misero sulle orme di san Francesco.

Chiara sembra aleggiare con le povere Dame in preghiera, nel dormitorio comune che sovrasta la chiesetta. In questo luogo Francesco compose il *Cantico di frate sole*.

### Alla tomba di san Francesco

“Tu sei santo, Signor Dio unico, compi meraviglie, sei forte”: con questo canto si apre la nostra veglia di preghiera nella notte.

È ancora invocazione allo Spirito Santo: gli chiediamo di plasmare nuovi capolavori con il fuoco che purifica e accende nuova vita. L'immagine del Santo sembra ergersi

e ripetere a tutte le creature il suo saluto serafico: «Il Signore ti dia pace!». È una pace che tante volte ci aveva fatto assaporare suor Gemmantonia con la sua pacata presenza di sorella sempre pronta ad aiutare e consolare. Ora la pensiamo viva accanto al serafico Padre.

### Santa Maria degli Angeli

Qui san Francesco ha compreso chiaramente la sua vocazione. E qui ha fondato l'Ordine affidandolo alla protezione della Vergine Madre di Cristo.

Qui ogni anno Francesco radunava i frati nei capitoli per ridare nuovo fervore alla fraternità e all'annuncio del vangelo.

### Santa Chiara

Le “laudi” delle Sorelle clarisse ci accolgono nella basilica di Santa Chiara.

Siamo al termine della nostra esperienza e ci fa bene ricordare quella notte decisiva in cui Chiara fuggì di casa per andare alla “Porziuncola” dove si consacrò a Dio.

Anche per noi si fa vivo quel momento... e fu vero atto di offerta.

Oggi ci è giunto un messaggio in viva voce dall'Argentina da suor Aurora, la missionaria del gruppo (foto del box a p. 38): “Vi porto tutte nel cuore. Non sono con voi fisicamente ma sono presente passo passo”.

La commozione è grande.

### Alla regia soffitta in Casa Madre

Le lodi celebrate nella regia soffitta aprono una giornata intensa.

La superiora provinciale, suor Paola Rebellato, ci accompagna nella riflessione offrendoci, dalle parole di madre Elisabetta, un percorso ascetico che invita a «credere ciò che non si vede, sperare ciò che non possiamo, amare ciò che non ci piace»; credere anche quando siamo nelle tenebre.

Le parole della Fondatrice, anche se forti, sono state per noi vere perle nel nostro ornamento spirituale... Ci sentiamo veramente “amate per grazia”, avvolte dalla misericordia del Padre e di tante sorelle.

Nella mattina del 12 maggio il nostro viaggio interiore si completa con l'incontro con la superiora generale, suor Maria Fardin, che ci ha fatto risentire che apparteniamo ad una grande famiglia di respiro internazionale.

Il suo recente ritorno dal Sud Sudan è stata un'occasione per ascoltare notizie sulla missione dove operano alcune nostre sorelle



che portano la gioia del vangelo ai fratelli che, ogni giorno, lottano per la sopravvivenza e per il rispetto dei diritti della persona.

Abbiamo gioito per quanto bene oggi c'è nel mondo elisabettino e ci sentiamo impegnate a sostenere con la preghiera le sorelle che si trovano ancora in prima linea.

Eccoci, anche noi, pronte a non trattenere quell'amore gratuitamente donato per farlo vivere in tanti fratelli e sorelle che ancora oggi avviciniamo.

Il pranzo in un clima di gioia e di vivace fraternità con le comunità del Consiglio generale e provinciale ha coronato il nostro grazie.

### La celebrazione nella basilica del Carmine

La liturgia dell'Ascensione fa da cornice alla festa.

San Paolo ci esorta: «Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto» (Ef 4,1). È un invito a realizzare il progetto di vita e di santità che Dio ha su ciascuna. E il vangelo rinnova il mandato: «Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15)<sup>2</sup>.

La celebrazione del cinquantesimo diventa un punto di partenza per un rinnovato impegno di ciascuna a donarci ai fratelli nella Chiesa.

La foto di rito ci raccoglie insieme ancora una volta e diventa occasione per un caloroso saluto che si fa preghiera:

*Nei nostri volti il segno del tempo.  
Nei nostri cuori gioie e speranze.  
E... tra le mani l'offerta  
del tempo che resta.* ■

<sup>1</sup> Sono state accompagnate dalla vicaria provinciale, suor Paola Cover; ad Assisi in alcune visite da frati francescani e da suor Emiliana Norbiato, elisabettina.

<sup>2</sup> La concelebrazione è stata presieduta da padre Carlo Vecchiato, francescano conventuale; con lui molti sacerdoti che hanno condiviso con le festeggiate tratti di vita e di collaborazione pastorale.

## Il tempo del cuore

Il tempo del cuore non è il tempo dell'anagrafe. Sarà per questo che mi sorprende, mi prende in contropiede pensare di avere già cinquant'anni di vita religiosa.

Cinquant'anni di vita intensa che può raccontare molteplici esperienze: esperienze di fraternità bella, di attività missionaria ardente, di incontri, di sogni e progetti realizzati: sì, non mancano affatto i motivi per un infinito canto di gratitudine.

E non sono stati pochi neppure i momenti di sorda confusione, i momenti di stupida ostentazione di orgoglio, pieni di attività e vuoti di Dio.

Ma il Signore, ora più che mai lo so, ha posto sul mio cammino, con disarmante fedeltà, i sassolini bianchi perché riconoscessi, ogni volta, la strada del ritorno.

Ora sto vivendo la grazia del ritorno a Centenario e ho sperimentato la bellezza dell'abbraccio affettuoso e accogliente del re-incontro con la gente.

Ma io non sono la stessa.

Non so se è nuova la stagione che sto vivendo.

È diversa.

Con i gruppi, con i giovani non sono più io a organizzare, a correre. Altre sorelle più giovani, cuori diversamente missionari propongono, guidano e realizzano.

La concretezza dell'anagrafe mi rimanda la con-

sapevolezza di vivere la stagione dell'autunno, stagione che seduce per l'incanto dei mille colori e profumi che odorano di "ultimità", ma che nei suoi frutti nasconde inarrestabilmente la promessa di vita futura.

Mi scopro meravigliata a sentirmi un po' come la vecchia Sara, come Elisabetta la cugina, chiamate a generare quando il conto degli anni aveva chiuso ogni possibilità.

È qui che percepisco che il tempo di Dio è il tempo del cuore.

In questo suo tempo posso camminare ancora, accanto a vite più giovani che si danno e annunciano, posso accogliere nell'ascolto e custodire nel cuore sofferenze nascoste e speranze deluse, posso condividere piccole e grandi soddisfazioni, sostenere e incoraggiare i desideri di bene, l'entusiasmo anche fragile di relazioni nuove e rinnovate, posso sentirmi solidale con l'umile e paziente dedizione di molte donne.

E risento nel cuore la bellezza di quella Parola familiare: «Ti basta la mia grazia», la grazia di essere figlia amata.



suor Aurora Peruch  
Centenario - Argentina



DALLA GRANDE STRUTTURA AL PICCOLO GERMOGLIO

# La grazia di lasciare

**Storia, cronaca ed emozioni nel racconto della vicenda "E. Vendramini" di Roma, una presenza e servizio importanti e significativi.**

di *Enrica Martello e Lucia Turato stfe*

**I**l Vendramini di Roma: nell'immaginario della famiglia elisabettina, così come l'ho conosciuta io, è storia di racconti gloriosi e drammatici al contempo; diversi nella narrazione semplicemente perché diversi il punto di vista, l'ottica dello sguardo, l'esperienza di vita dell'una o dell'altra suora elisabettina che li è stata coinvolta.

Sono i racconti che narrano della superiora Teonilla Girardi, dei bambini malati e della cura loro prestata; della diversità di vedute e di orientamenti tra Sanatorio "Vendramini" e Consiglio generale negli anni Settanta; la tensione e la preghiera, l'autorevolezza di madre Bernardetta Guglielmo, superiora generale...

E in tutto questo la vita spesa dalle suore, tante, per il bene dei bambini, sia che guardassero l'opera dall'ottica della conservazione sia da quella del cambiamento.

## *Da sanatorio a Istituto educativo-assistenziale a Casa famiglia*

E poi vengono gli anni Ottanta e Novanta. Si chiude la vicenda del sanatorio infantile e se ne apre una nuova, sempre e comunque

con i bambini e per i bambini. E allora nei racconti sono i tempi di suor Emanuelina Fior, superiora, l'apertura dell'Istituto alla parrocchia, al territorio, la collaborazione operosa e i bambini in disagio... elemento costante.

E poi gli anni di suor Paola Furgon nel passaggio da Istituto a Casa famiglia. E la ristrutturazione della casa... con mandati diversificati per la comunità. I tempi in cui il "Vendramini" di Roma, insieme con qualche altro "Vendramini" in Italia, era una delle possibilità di inserimento per una iuniore, di una esperienza che per molte tra noi, giovani suore, dava l'imprinting apostolico e comunitario nella famiglia elisabettina.

Il "Vendramini" di Roma, con bellissima vista su Roma e sui colli Albani, sulla pineta, sul Cupolone.

Il parco, i giochi in muratura per i bambini, il teatrino, il trenino, la nespolina...

### *Il travaglio del cambiamento*

Il Vendramini, l'ultima casa delle elisabettine in Roma, la più bella forse, ma grande. Ormai troppo per noi.

E lo sforzo continuo per adattarla ai cambiamenti, alle nuove esigenze dei bambini - da Istituto a Casa famiglia - e della gente e della comunità, il pungolo di spazi ampi "nostri" e quindi dei poveri e insieme la fatica di mantenerli, di farli fruttare per il bene comune, adattarli alle leggi e alla sicurezza, garantire la bellezza austera che dice sobrietà e attenzio-



Visione su Roma dalla finestra della sala.



La facciata della casa, vista dal parco.

ne, essenzialità e cura premurosa.

Io, ultimo anello in quel luogo, dopo suor Oraziana Cisilino, arrivo a fine estate 2015. È notte di luna piena quella prima notte a Roma, luna che appare e riappare dietro le nuvole che si muovono all'orizzonte ma non cancellano le luci lontane dei colli Albani: Frascati, Rocca di Papa, Monteporzio Catone... e sulla città il Cupolone illuminato.

Nella Chiesa si apre l'anno santo della misericordia, si chiude l'anno della vita consacrata. Perché a me tanta grazia?

Arrivo con il mandato di ridare slancio all'attività. È necessario, dare continuità all'opera, in questa struttura. Come da sempre ciascuna elisabettina dà cuore, corpo, energie, mente lì dov'è. Si ama il luogo perché si amano le persone che attraverso il luogo si servono: i bambini, i poveri, i malati, i parenti dei malati. Ciascuna suora a proprio modo, con le peculiarità che la rendono unica, offre accoglienza fraterna, ospitalità, familiarità, vicinanza: frutto sorprendente che ci viene riconosciuto da chi ci accosta.

È l'autunno 2015, sono da poco

arrivata, quando si avviano lavori programmati da tempo di demolizione del teatrino e degli annessi, s'interrano i sotterranei. A questi lavori è legata la decisione di vendere una porzione di parco con l'area edificabile rispondente agli spazi in demolizione.

Dopo l'avvio di questi lavori si rincorrono opinioni, confronti, valutazioni non previste prima, mai supposte, tanto meno preventive. Il "Vendramini" infatti non era in discussione nel ridisegno delle presenze in Italia.

Quando, nel frattempo, emerge un interesse per l'acquisto del-

l'intero immobile ci sembra una richiesta che richiede un attento discernimento: si tratta dell'ultima casa nostra a Roma.

Un intreccio di vicende lascia spazio ad una possibilità davvero impensata: l'alienazione dell'intero immobile. Servono mesi per guardare con una certa serenità a una decisione tanto impegnativa ma ci si muove verso...

Questo significa restare senza punti di riferimento mentre ci sembra importante tenere un *pièd-à-terre* a Roma.

## Dal grande albero...

E allora, cerchiamo casa: l'ipotesi di un acquisto è presto lasciata cadere; in affitto... possibilità irrealizzabile per i costi e i bisogni di una comunità religiosa, seppur piccola. Permane il desiderio di avere qualche spazio di ospitalità per le nostre sorelle di passaggio a Roma.

Nella primavera del 2017 tutto è pronto per la vendita. In prospettiva le elisabettine restano senza casa. Pazzia o profezia?

E i bambini? Che ne sarà di loro? Anche per loro si cerca casa, con le suore possibilmente ma



La cappella, centro della vita della comunità e dell'opera.



Il parco, luogo vitale per grandi e piccoli.

anche separatamente se non è possibile. Come dare continuità alla Casa famiglia? Come non separare i bambini da un luogo, da relazioni faticosamente stabilite?

A giugno 2017, il giorno di Pentecoste, un contatto con la parrocchia San Giovanni Crisostomo, in altra zona della città: ci sono degli spazi disponibili lasciati qualche anno prima da altre suore. E disponibile è il parroco ad accogliere una comunità.

Andiamo a vedere. L'ambiente è un po' in abbandono, c'è da risistemare ma la sensazione irrazionale è di approdare a casa; dentro una scuola viva e attiva, nell'ambito di una parrocchia.

L'impressione di uno spazio sia

abitativo che umano e apostolico a misura di futuro, a misura di vita, a misura di speranza. Si attivano le prassi necessarie che rimangono sospese durante l'estate; il lungo Capitolo generale rallenta alcuni processi.

### ... *Un piccolo germoglio*

Eppure questo luogo, per la presenza elisabettina a Roma, sembra nutrire la profezia: un albero grande e maestoso lascia lo spazio ad un germoglio semplice, umile, minore ma vivo e possibile.

E i bambini? Ancora non si intravedono soluzioni. Per loro la Casa famiglia continua il suo

servizio cercando di far trapelare il meno possibile le incertezze che stanno davanti. In autunno si intravedono delle prospettive. Prenderanno forma attraverso una Casa famiglia nuova che aprono le suore salesie, una congregazione "sorella" per noi elisabettine, di impianto padovano come noi.

La "nostra" Casa famiglia potrà avere continuità nella "loro" Casa famiglia. I bambini non vengono separati e rimane una certa continuità anche tra le figure educative. Come per la comunità così per i bambini il Signore non fa mancare la sua provvidenza.

Il 7 ottobre 2017 la comunità elisabettina in Roma inizia un nuovo cammino presso la parrocchia San Giovanni Crisostomo. Per Natale i bambini della Casa famiglia hanno una nuova casa. Il "Vendramini" conclude definitivamente la sua storia il 31 dicembre 2017.

Una grande storia di bene, un piccolo resto, virgulto di speranza. Il sentore di una storia di grazia che ha nutrito il passato, che va tessendo il presente, che prepara possibilità di vita per il domani. ■

## L'amore mi faccia operare

di Lucia Turato stfe

«L'amore ci possieda, ci faccia operare, ci getti nel mondo qual vento...»

Sento ancora queste parole risuonare in me facendo memoria del giorno, 8 settembre 1994, del mio arrivo al "Vendramini" a Roma. Sì, perché lo conoscevo

come la sede delle elisabettine a Roma e lo immaginavo massiccio, enorme da incutere timore. Non so se tutto questo fosse legato ai racconti delle suore che avevo conosciuto fino a quel momento, provavo soggezione e le parole di questo canto mi rasserenavano e incoraggiavano.

Il servizio che vi si svolgeva, servizio di assistenza educativa verso i bambini vittime di emarginazione

e/o abbandono sociale, di maltrattamento e di famiglie disadattate, era sostenuto da una comunità numerosa di suore disposte a spendersi per questo Istituto, così veniva chiamato, senza sosta e con il cuore pieno di amore con cui si chinavano sui piccoli e sulle loro famiglie. Erano riuscite a creare un clima di sostegno reciproco e promozione, nel quale ritrovare la via giusta per ricostruire.

## Una esperienza unica

Per chi muove i primi passi nella vita religiosa questo è importante, e per me lo è tuttora perché spesso attingo a quella esperienza unica e costruttiva. Con queste sorelle ho costruito una mia identità religiosa e apostolica per ben cinque anni, imparando ad amare quel luogo che piano piano è diventato ai miei occhi fragile, bisognoso di cure. Ho sperimentato l'incontro con il diverso che forma e fa crescere.

Lasciato il "Vendramini" nel 1999 per altre esperienze in Kenya e a Trieste, mi è stata chiesta la disponibilità di tornarci nel novembre del 2005. Era ancora presente in me il bene per quel luogo che mi aveva fatto crescere, ed ero pure consapevole del fatto che parecchie cose erano cambiate a favore di servizi alla persona diversi e diversificati.

La storia che questo luogo aveva in sé perché aveva visto tante consorelle consumarsi ai tempi del sanatorio e di seguito nei vari passaggi di cui l'Istituto era sta-



to protagonista, mi aveva imposto inconsciamente un "amore di predilezione" per ogni passo e ogni azione che avrei condiviso da quel momento in poi.

Mi rassicura, ne sono certa, che ognuna di noi abbia dato tutto quello che il Signore le aveva donato in quel momento, il bene e la vita che si è condivisa con ogni bambino, con ogni famiglia, con ogni povero, con ogni servizio pubblico,

con la parrocchia... è certamente seme che fruttificherà perché seminato con amore e dedizione.

Il 31 dicembre 2017 lascio il "Vendramini" con un nuovo e fecondo mandato.

Probabilmente non sempre sono riuscita a vivere in pienezza il servizio che mi era stato affidato, ma rimane la certezza che quanto donato all'interno di quell'opera è bene! ■

## Note storiche

*1946: con l'acquisto di una casa in via della Pineta Sacchetti, 145, viene costituita una comunità per accogliere e assistere bambini affetti da malattie polmonari. Il primo bambino entra nel 1947.*

*Il bisogno di accoglienza di bambini si fa sempre più urgente e la casa si amplia, fino a poterne accogliere 120, e si arricchisce con un ampio parco vero polmone per il recupero psico-fisico dei bambini; in esso trovano collocazione giochi in muratura, un trenino con rotaie e stazione, un teatrino-sala giochi e molto altro.*

*In seguito a mutate esigenze sociosanitarie, nel 1979-80 tale servizio si trasforma in Istituto educativo-assistenziale per l'accoglienza/sostegno di minori in situazione familiare o socio-ambientale a rischio, di età compresa fra i tre e gli undici anni. Un Istituto sempre più aperto al territorio e alle risorse del volontariato.*

*Dal 1995 l'Istituto assume le caratteristiche di comunità di*

*tipo familiare e nel 1997 ottiene il riconoscimento dal Comune di Roma come Comunità familiare gruppo appartamento - Casa famiglia - rispondente alle normative della legislazione regionale, cui è seguita la determinazione dirigenziale del 29 dicembre 1999.*

*Negli anni '96-'98 lo stabile viene ristrutturato secondo un progetto che vede accanto alla Casa famiglia una comunità per l'accoglienza notturna di parenti di ammalati ricoverati nei vicini ospedali.*

*Nel 2013 in quella che era stata abitazione del custode, ristrutturata, viene aperto il Centro medico in collaborazione con la Caritas diocesana, trasferito da uno stabile in via Alessandro VII.*

*Dal 2015 al 2017 si vive il processo di ricerca di ampliamento delle possibilità recettive, concluso con un processo "altro": l'alienazione dello stabile e quindi il ritiro della comunità (ottobre-dicembre 2017).*



CENTO ANNI FA

# Nel cuore della Grande guerra

**Durante la prima guerra mondiale (1915-1918) le suore elisabettine hanno assistito e consolato tanti provati dalle ferite del conflitto, condividendo vita e morte. È un dovere per noi ricordare e ringraziare.**

a cura di *Enrica Martello*  
e di *Paola Furegon stfe*

**C**ento anni di uno spaccato di vita elisabettina che merita di essere conosciuto e ricordato. Ne vale la pena.

Nel 1915 un appello dei Vescovi italiani chiama a raccolta disponibilità di suore infermiere, e non, che possano essere impegnate nei vari ospedali militari.

La famiglia elisabettina, guidata allora dalla superiora generale suor Rosalia Petich (1908-1921), aderisce con generosità e invia suore e anche novizie nei vari presidi ospedalieri, da Padova a Rovigo, a Bologna, a Genova, a Firenze, a Siena, a Città di Castello fino a Roma... Circa 250 persone. L'istituto davvero si sprovvincializza.

Ne fanno testo gli appunti scritti da mano che si firma S. R.; nella ricostruzione storica d'archivio risulta essere suor Romilda Saretta.

I suoi appunti, dallo stile fiorito, enfatico, proprio dell'epoca, insieme alla cronaca dell'Istituto lasciano intravedere angoscia e paura, partecipazione, condivisione e nello stesso tempo abbandono fiducioso nella provvidenza e gratitudine profonda al Dio della vita.

Leggiamo nel documento finale del Capitolo generale 2017:

«Donne in cammino con tutto il popolo di Dio, sorprese dall'amore col quale egli ci raggiunge, mettiamo Cristo al centro della nostra vita e abitiamo l'oggi di questa nostra storia. Il suo amore gratuito ci fa donne di misericordia e di speranza per quell'umanità ferita che è in noi, che è dentro le nostre comunità e che ci fa aprire il cuore ai deboli e ai poveri».

Le spinte ideali di oggi affondano le radici nella storia di ieri. Chi desideriamo essere, siamo già state... così avanziamo nella fedeltà.

La Grande guerra è un'epopea

di donne legate così fortemente a tutto il popolo da spartire con esso paura e coraggio, vita e morte.

Quel *oggi* cento anni fa aveva l'odore acre del sangue, era concretamente e plasticamente una *umanità ferita* quella cui le suore stavano accanto.

Fino al 1917 la guerra (iniziata nel 1915) si combatte al fronte, non coinvolge in modo diretto la popolazione civile. Le suore dunque stanno con i soldati feriti, negli ospedali e in tutte le strutture (seminari, convitti, pensionati universitari) adattate ad accogliere i feriti (*vedi box alla pagina seguente*).

Con la disfatta di Caporetto (oggi in Slovenia) nell'ottobre-novembre 1917 la guerra prende una svolta ancora più tragica.

Diventa guerra che coinvolge il popolo, i civili, tutti, e le suore ne fanno totalmente parte.

L'esercito austro-ungarico e tedesco avanza; dal Friuli giunge fino al Veneto e viene fermato sulla linea del Piave.

Le comunità elisabettine oltre il Piave rimangono isolate, in territorio occupato. Non si possono avere notizie e il loro vissuto è drammatico, come quello della popolazione.

Per gli attacchi aerei la gente vive giorni di sangue; anche la città di Padova ne è fortemente colpita.

Lasciamo la parola alla cronaca scritta da suor Romilda.



### Dalla cronaca di suor Romilda

Facendo seguito agli appunti concernenti gli avvenimenti più importanti nei quali, colle sorti di tutto il mondo, furono coinvolti gli interessi morali e materiali della nostra veneratissima comunità, durante specialmente il periodo delle incursioni aeree e l'invasione nemica nel territorio veneto...

Mi pare ancora di sognare, e rivedo sempre colla stessa commozione quel giallo foglietto rettangolare ov'era tracciata quella frase da sì gran tempo attesa: quella frase che suscitò in tutti i cuori, da un capo all'altro d'Italia, un irrefrenabile impeto di gioia e rapì ad ogni labbro un grido altissimo di benedizione... A Fiume, a Pola, a Trieste, sventola la bandiera tricolore!

Ed ecco il suono festoso delle campane far eco alle grida dei cittadini, allargarsi, diffondersi nelle città e nelle borgate e, con i battiti del cuore, aumentare d'intonazione.

Più alto, più potente, più giocondo, s'innalzò il grido delle popolazioni sciolte dai ceppi, dopo un anno di aspra schiavitù... E le nostre povere sorelle rimaste, pur esse vittime per un anno intero, degli oppressori e costrette a soffrire non solo dei propri patimenti, ma anche più degli altrui, come festeggiarono l'anniversario memorando... Ed ecco il buon Dio, mosso finalmente a pietà, accogliere, col mio, i voti di tutta la nazione, a ridonare all'Italia nostra, non solo la libertà, ma altresì, i suoi giusti confini. Innalzato, quindi, l'inno del ringraziamento, ecco le sorelle di Pordenone e di Oderzo accorrere festose al loro Convento che credevano distrutto, alla Madre, alle altre sorelle che dubitavano di ritrovare ... ed oh! Che momento fu quello! Palpitanti, dimentiche del cibo e del necessario riposo, raccontavano, raccontavano, mentre tutte le stavano ad ascoltare, ansiose e piangenti, numeravano sui loro volti emaciati i sofferti patimenti.

Raccontavano: ... quando nell'ottobre 1917, il primo allarme dell'avanzata nemica s'era fatto udire, una grande lotta s'impegnò nel loro interno fra il sentimento naturale

della paura a quello più forte del dovere... gli ammalati, i vecchi, dovevano abbandonarli?... Seguendo il consiglio di Persone dabbene, s'erano decise di portarsi alla stazione, conducendo seco quei poveretti, felici quando li videro collocati nei rispettivi scompartimenti... ma oh, disillusione!... quel treno era riservato ai militari ed era il solo!

Furono fatti scendere tutti quegli infelici, e coloro che assistevano alla pietosa scena, volevano persuadere le Suore a mettersi in salvo... ma le donne-eroine: "Non sia mai!" esclamarono con slancio sublime: "piuttosto moriremo accanto ai nostri malati!". E dopo aver aspettato lo spuntar del giorno, con una forza di cui loro stesse stupivano, a braccia, non essendovi altro mezzo di trasporto, riportarono gli infermi all'ospedale, affidandosi alla Provvidenza... e questa loro non mancò.

La loro Casa fu segnata, come un tempo quella dei primogeniti degli Ebrei, col sangue dell'Agnello, e fu rispettata come le loro persone. Intanto nella loro assenza, era successo un fatto che ha del miracoloso e dal quale ritrassero maggior forza le poverine. Prima della loro fuga, avevano dovuto consumare tutte le sacre particole rimaste nella pisside, per evitare gli insulti, che non sarebbero mancati al SS.mo Sacramento... Al loro ritorno trovarono la lampada eucaristica che ardeva tuttavia di una luce vivissima. Come mai se non era stata alimentata? Trepidanti si avvicinarono guardando attentamente intorno, e videro, per terra, proprio sotto la lampada, due sacre particole, che argomentarono essere cadute nella fretta del comunicarsi... e in loro assenza, la lampada aveva reso omaggio all'eucaristico Re!... Il Signore, dunque, le voleva là perché le aveva aspettate, e sarebbe stato il loro baluardo. Attesero, perciò, con perfetta tranquillità gli avvenimenti esclamando con Davide «Tu es fortitudo mea!».

A Oderzo, intanto, a Torre di Pordenone, ad Aviano, altre scene dolorose erano avvenute... Le Suore, addette al Manicomio di Oderzo, furono mandate, dopo forti minacciose discussioni, a Palmanova; e quelle del Ricovero lasciate al loro posto, ma fatte oggetto di mille piccole vessazioni da parte delle signorine austriache, di cui erano inservienti; ma il buon Dio donò loro sempre la necessaria pazienza...

Dopo aver riposato una notte, col caro nome dei nostri Superiori nel cuore e sulle labbra, ripartirono per quei luoghi santificati da tanto sangue e da tante lacrime; ripartirono orgogliose del loro olocausto, ma dell'orgoglio santo che riconosce il suo potere da Dio; ripartirono ripromettendo il ritorno con quelle che non avevano potuto, per loro impegni, avere la consolazione di rivedere l'amato Istituto e i Superiori.



Villa Giusti, Padova,  
luogo della firma dell'armistizio.



Rifugio antiaereo nell'ospedale di Padova.

### Le terziarie elisabettine negli ospedali militari

In Padova le Terziarie furono assunte: alla scuola *Arria*, ospedale riservato ai tifosi (300 letti); al patronato del *Carmine* (90 posti letto), ai *Fatebenefratelli* (150 letti); alla *Casa di Riposo*, adattata in buona parte per i soldati (500 letti); alla sezione degli edifici universitari *Selvatico* (800 letti); alla scuola *Carrarese* (400 letti), alla sezione ufficiali dell'*ospedale civile* (100 letti); al pensionato universitario *Petrarca* destinato agli ufficiali superiori (150 letti); alla scuola *Ardigò* (400 letti); all'*Istituto Camerini Rossi* (300 letti).

In provincia di Padova e nel Veneto prestarono servizio negli ospedali di: *Thiene*, nella sede vastissima del collegio vescovile, capace di 2000 letti, *Battaglia*, contumaciale (300 letti); *Abano* e *Montebelluna* (circa 2000 letti); *Sant'Elena d'Este*; *Montebelluna*; *Rovigo*, nei locali del seminario e nelle aule della scuola Normale (magistrali); senza contare i reparti speciali per soldati allestiti nelle case filiali di Oderzo, Pordenone, Latisana e altrove.

Fuori del Veneto le suore furono assunte a *Bologna*, nell'ospedale "Davia"; a *Nervi* in Liguria, nell'ospedale militare "Crosa"; a *Firenze* negli stabilimenti "Santa Trinita", "Gino Capponi" e "Villa di Rusciano"; a *Siena* nelle cinque sezioni delle "Ville di Marciano" allestite per malarici con 500 letti, e nell'ospedale presidiario a Porta Camollia.

## Solidali con la gente

Con coloro a cui sono mandate le suore vanno, vivono, subiscono, soffrono. Patiscono insieme e muoiono insieme.

Il bombardamento di via Beato Pellegrino lascia quattro suore sotto le macerie, due morte: *suor Zita Masche* e *suor Monica Baratello* e due ferite: *suor Tacita Doro* e *suor Giorgia Peruzzi*.

Le sorelle morte sotto i bombardamenti avranno "solenni funerali assieme alle altre vittime della città nella stessa notte".

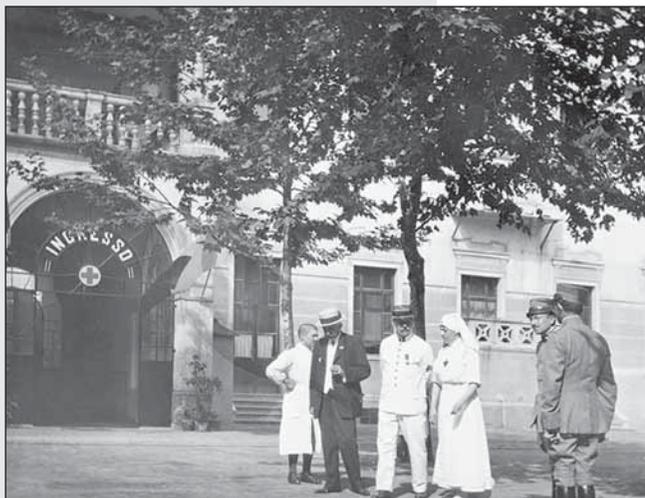
A fianco la cronaca di questi giorni di dolore.

### Dalla cronaca

#### febbraio 1918

20. In questa sera, alle 7½ circa, in seguito a bombardamento nemico aereo, crolla parte della Casa di Cura del Prof. Borgherini; ne sono vittima le quattro suore adibite alla custodia, delle quali due cadaveri. Il doloroso annuncio viene comunicato alla Rev.ma Madre, rifugiata assieme alla comunità nella cantina del Beato, trasformata in rifugio. Profonda impressione generale. La Rev.da Vicaria col Cappellano Militare accorrono sul luogo. Già si era iniziato il dissotterramento: le vittime sono trasportate al vicino Ospedale Militare, apprestando alle ferite le prime necessarie cure.

21. Dopo la Santa Messa celebrata all'albeggiare nella chiesa del Ricovero, la Rev.ma Madre stessa si reca a visitare le vittime. Nella stessa mattina le due suore ferite sono trasportate al Civico Ospedale accompagnate dalla Rev.ma Madre. Intanto la Rev.ma Madre profondamente addolorata per il fatto avvenuto la sera antecedente provvede al trasporto delle povere ammalate più gravi nella Casa di campagna, trasformandola in Infermeria. Ad una suora giovane, affetta da tisi e assai grave, prima della partenza viene amministrata l'Estrema Unzione.



Un ospedale militare gestito dalla Croce Rossa.



Sosta delle suore alla stazione di Roma, prima di partire per Monteporzio Catone.

## Profughe con i profughi

Il Consiglio generale, consigliato da autorevoli persone, decide di cercare un luogo dove mettere in salvo la parte più debole della famiglia religiosa: suore anziane, novizie, postulanti. Lo trova a Monteporzio Catone, in Lazio sui colli Albani.

Da questo esodo prende avvio la costituzione delle prime comunità elisabettine a Roma e Provincia.

«Tocate dalla grazia, viviamo la misericordia con la nostra vita francescana, lieta e sobria che ci porta a condividere in umiltà e ge-

nerosità quanto siamo e abbiamo con chi è nel bisogno, fiduciose nella provvidenza».

(Scelta prioritaria del Capitolo generale 2017)

Oggi come ieri...

(continua)

### Dalla cronaca

#### marzo 1918

9. Partenza di 22 suore per Firenze delle quali quattro per colà per l'Ospitale Militare Gino Capponi, 12 per Siena e 6 per Monteporzio (Roma) al Collegio Nazionale per profughi delle terre invase. Celebrata la Santa Messa e fortificate dalla Santa Comunione, fra una viva emozione delle presenti fra le quali la Rev.ma Madre, lasciano il Convento.

14. Si inizia a Monteporzio (Roma) il servizio nel Collegio Nazionale per profughi.

#### maggio 1918

9. Alla funzione del dopopranzo il Rev.mo Padre, in chiesa vi è radunata la Comunità col SS.mo solennemente esposto, legge la preghiera da lui compilata per ringraziamento a Dio della preservazione da tanti pericoli e promessa a guerra finita dell'erezione di un simulacro dell'Immacolata nell'orto del Convento. Invoca quindi la benedizione divina sulla Comunità profuga partente per Monteporzio e sull'altra restante fra i pericoli preveduti.

Una profonda emozione regna in tutte.

14. Partenza della Comunità profuga per Monteporzio (Roma) accompagnata dalla Rev.ma Madre e dal Rev.do Padre. Alla mattina questi in chiesa, esposto il Santissimo, rivolge alle partenti commoventi parole di generosità ed abbandono in Dio nell'imminente prova, sia per le partenti che per le rimanenti. Imparte poi la solenne benedizione. Alle 10½ colazione e quindi sfilata alla stazione fra il più commovente addio.

15. Arrivo felice a Roma in mezzo alla più festosa ed inaspettata accoglienza alla stazione dalla Commissione pro Profughi. Imbandita dapprima la colazione del caffè-latte nella sala del caffè della stazione e provveduto al riposo delle vecchie ammalate nell'albergo vicino, a mezzogiorno si somministra il desinare nella sala delle cucine Economiche.

Alle ore 16 partenza col tram elettrico per Monteporzio, dove attende la Comunità la Rev.ma Madre precedentemente di qualche ora per esaminare se tutto fosse all'ordine per l'arrivo. Alla sera breve funzioncina di ringraziamento nella piccola e povera cappella del Collegio.

di Sandrina Codebò stfe



**suor Anelda Biasion**  
nata a Brugine (PD)  
il 6 aprile 1926  
morta a Taggi di Villafranca (PD)  
il 14 marzo 2018

Era da poco finita la seconda guerra mondiale quando Pasqua, così fu chiamata al Fonte battesimale della parrocchia di Brugine (Padova) dove era nata il 6 aprile 1926, maturò la decisione di seguire l'esempio della sorella suor Crispinina, da un anno suora elisabetta. In postulato e in noviziato suor Anelda dimostrò di essere dotata di un carattere particolarmente gioviale, propenso a intessere relazioni serene che, da professa, espresse egregiamente durante tutta la sua operosa esistenza.

Il 3 maggio 1948 fece la prima professione religiosa, seguita, a distanza di pochi anni, da una sorella più giovane che divenne suora elisabetta nell'ottobre del 1952. Suor Anelda accolse serenamente l'obbedienza: fu cuoca, per poco più di un anno, nel seminario di Gorizia ma per undici nella comunità scolastica di Bassano del Grappa; poi fu inviata a Trieste per svolgere lo stesso servizio nella "Casa dei Bambini" che stava aprendo i battenti, quindi, per quindici anni, espresse la sua "arte" nell'asilo "Moscini" in Padova.

Ma il periodo più intenso, nel quale unì armoniosamente il servizio in

cucina con una intensa pastorale in favore degli anziani, fu quello vissuto nella comunità "E. Vendramini" a Sarmeola di Rubano (Padova).

Dal 1977 al 2007 fu apostola infaticabile: con l'inseparabile bicicletta percorse tutte le strade del quartiere vivendo il "ministero della consolazione" in favore di tante persone sole, ammalate, anziane, senza peraltro diminuire l'attenzione e trascurare la cura perché i bambini della scuola materna fossero serviti nel modo migliore.

Il riposo fu graduale: prima nella comunità scolastica "Vendramini" - Arcella dove le sue doti potevano ancora trovare qualche spazio di espressione, poi, dal 2011, nella comunità "San Francesco" in Casa Madre. Da qui, nel 2014, per malattia si rese necessario il trasferimento nella vicina infermeria dove non cessò di donare il suo sorriso e avere cordialità di rapporti con le sorelle.

Infine anche suor Anelda visse il trasferimento da Casa Madre a Taggi nell'infermeria "Beata Elisabetta" dove fu accompagnata all'incontro con il Signore dalle sorelle e dal personale infermieristico. Tutte noi conserviamo grato ricordo della sua generosa disponibilità, del suo buon umore, del servizio umile e solerte. Il Signore la prenda tra le sue braccia per farla finalmente riposare. Siamo particolarmente vicine alla sorella suor Idagrazia che vive il dolore per la separazione da una sorella tanto cara.

*Suor Anelda Biasion, una consorella che avevo personalmente conosciuto, ha concluso la sua esistenza terrena il 14 marzo 2018. Mi sono chiesta in quel momento, e frequentemente nei giorni successivi, se e*

*cosa, del carisma da lei espresso portasse una luce anche al mio modo di interpretarlo e di cercare di viverlo.*

*Ero vissuta assieme per alcuni anni nella comunità "Elisabetta Vendramini" di Sarmeola di Rubano. Lei era già anziana, con crescenti difficoltà di movimento, ma continuava, con naturalezza, a portare avanti, a tempo pieno, il suo quotidiano servizio. Era la cuoca attenta di una scuola allora molto frequentata e, contemporaneamente, in tutti i momenti liberi, sottratti spesso anche al necessario riposo, la persona che raggiungeva, con la bicicletta, molte abitazioni della parrocchia. Non immediatamente, e non solo da lei, ho compreso che si rendeva presente alle persone più povere ed isolate, alle famiglie in difficoltà perché povere di beni e di affetti, a chi sapeva evitato per errori o scelte di vita.*

*Riflettendo mi accadeva di pensare che suor Anelda avesse fatto la scelta consapevole di offrire tutte le sue risorse, non solo fisiche ma anche spirituali, per il bene di due comunità, quella religiosa, a cui si diceva fortunata di appartenere, e quella parrocchiale, oltre, naturalmente, per il bene della propria famiglia, in particolare dei nipoti.*

*Suor Anelda parlava in dialetto usando spesso termini da lei stessa conosciuti con fantasia; dava raramente consigli ma sapeva offrire il suo tempo ed ascoltare con profonda partecipazione. Un atteggiamento che certamente imparava in cappella. La rivedo, il mattino presto, seduta al suo posto con il breviario preparato aperto per la celebrazione comunitaria delle lodi, la corona sempre in mano, lo sguardo lungamente fisso al tabernacolo.*

*L'ho rivista in infermeria in Casa Madre, seduta silenziosa ma con lo stesso sguardo pieno di bontà. Mi è venuto spontaneo dirle grazie. Esperienze di vita mi hanno fatto lavorare per la dignità della persona; sento che l'incontro con suor Anelda è stato una opportunità per comprendere quanto sia essenziale aiutare la persona a prendere lei stessa in mano la propria vita ed incoraggiare ogni passo che, per quanto piccolo, apre sempre a qualcosa di nuovo.*

**suor Liliana Fornasier**  
comunità "S. Elisabetta"  
Casa Madre

*... A Sarmeola suor Anelda era ormai una leggenda, un personaggio storico che ha attraversato e accompagnato generazioni di bambini e così la porto anch'io nel cuore e nella memoria; la sua persona è uno dei ricordi più belli degli anni dell'asilo. Anche dopo il mio ingresso qui (in clausura), le volte in cui ci siamo scritte per gli auguri mi ha lasciato e donato molto.*

*Da giovane monaca ho scoperto in lei un amore totale per Gesù che ovviamente da bambina e poi da ragazza non potevo comprendere né riconoscere, un amore appassionato, che mi ha edificato, perché, pur con i limiti che tutti abbiamo, continuava a coltivare e a vivere il dono di sé alla Chiesa e soprattutto, appunto, a vivere e cercare di vivere di Gesù e per Gesù.*

*Grazie allora alla vostra famiglia per il dono di questa sorella e per la vostra presenza a Sarmeola, e grazie prima di tutto al Signore per quello che opera in voi e attraverso di voi.*

**suor Maria Chiara**  
**Clarissa sacramentina**  
**Moggio Udinese**  
**(stralcio di lettera ad una suora)**



**suor Cunegonda Brugnolo**  
nata a Peraga di Vigonza (PD)  
il 22 maggio 1925  
morta a Taggi di Villafranca (PD)  
il 15 marzo 2018

Maria Brugnolo, suor Cunegonda, nata a Peraga di Vigonza (Padova) il 22 maggio 1925, è entrata nella famiglia elisabettina nell'ottobre del 1953 ed ha professato il 3 maggio 1956. Le fu subito dato di esprimere come cuoca in alcune scuole materne: dal 1956 al 1959 a Pianiga (Venezia), per altri tre anni a Sois (Belluno) e per ben venti, 1962-1982, a Fossalta di Trebaseleghe (Padova); quindi per quattordici a Grumolo Pedemonte (Vicenza).

Quando nel 1996 si ritirò dalle comunità parrocchiali, suor Cunegonda offrì il suo prezioso servizio nella comunità ospedaliera di via Belzoni a Padova fino alla chiusura della stessa comunità.

Giunse così il tempo del riposo, prima nella Casa soggiorno "E. Vendramini" Arcella quindi, dal 2011, nella comunità "Maria Immacolata" a Taggi di Villafranca (Padova). Quando due anni dopo la comunità fu trasferita a Zovon (Padova), suor Cunegonda restò nell'infermeria di Taggi, con l'opportunità di fare compagnia alla sorella ricoverata negli ambienti adiacenti, sempre disponibile a dare una mano nelle attività della struttura.

Ma le forze andavano progressivamente riducen-

doti, situazione che suor Cunegonda accolse serenamente, fedele alla totale consegna di sé fatta al Signore. Ed egli giunse: le aperse le porte della sua Casa nel pomeriggio del 15 marzo 2018.

Suor Cunegonda è stata tra noi una sorella semplice, silenziosa, riservata; aveva un fedele e familiare contatto orante con il Signore ed era disponibile ad offrire il suo aiuto. Ora il suo sguardo e il suo sorriso restano per noi quale ricordo di persona contenta della sua vocazione e della vita spesa per il Signore.

*Suor Cunegonda è vissuta ed ha prestato il suo prezioso servizio di cuoca nella scuola materna di Fossalta per ben venti anni. Alla notizia del suo passaggio alla casa del Padre gli abitanti di Fossalta, vedendo la sua epigrafe, alla porta della chiesa parrocchiale, hanno rivissuto tanti bei ricordi ed è stato interessante ascoltarne i commenti. È proprio vero che il nostro passaggio nelle varie comunità non è indifferente. Anche suor Cunegonda ha lasciato qualcosa tuttora vivo nella memoria: insegnamenti ricchi di una "presenza" alimentata nella preghiera e ciò resta nonostante siano trascorsi molti anni. Infatti suor Cunegonda è stata trasferita da Fossalta nel 1982. Quindi di anni ne sono passati tanti!*

*Tutti la ricordano come una suora solare, serena sempre. Faceva da mangiare con passione, ma non era solamente la suora "cuoca", perché lei aveva una relazione personale e vivace con i piccoli ed anche con i grandi che avvicina volentieri. Accoglieva tutti, capace di stupirsi di tutto, lasciava trasparire Dio che viveva in lei frutto di una fede vissuta nella*

*quotidianità. Tutti sapevano che faceva da mangiare con passione e che andava incontro ai più poveri qualora fosse stato necessario, libera da quanto potevano dire o pensare gli altri... Pareva che si stupisse sempre dell'opera dello Spirito nel cuore dei genitori e dei bambini; conosceva bene tutti ed aveva la parola appropriata per ciascuno.*

**suor Sandrapia Fedeli**  
comunità di Fossalta  
(Padova)



**suor Astelinda Vaccarin**  
nata a Barbarano Vicentino (VI)  
l'11 gennaio 1924  
morta a Cittadella (PD)  
il 24 marzo 2018

Suor Astelinda, Lavinia al fonte battesimale, era nata l'11 gennaio 1924 a Barbarano, nel Basso Vicentino, a suo tempo una località molto generosa di vocazioni alla vita consacrata. Nell'ottobre del 1948 lasciò, non proprio giovanissima, la propria famiglia che era stata per lei luogo di educazione e di esperienza di vita cristiana.

Visse il postulato e il noviziato come intenso tempo di iniziazione alla vita religiosa così che il 2 maggio 1951 fu pronta a fare la prima professione religiosa.

Dopo un solo anno di servizio al Ricovero "Beato Pellegrino" e due nella vicina Casa di riposo "E. Vendramini" a Padova, partì per la missione d'Egitto.

A Ghiza, nella comuni-

tà sede della Delegazione, per due anni imparò a conoscere e a convivere con la nuova realtà quindi iniziò il suo lungo e generoso servizio come cuoca: per quindici anni nella Clinica psichiatrica "Dr. Rocchi" a Ghiza, quindi per sette anni nella comunità "E. Vendramini" di Ghiza, per dodici nella Scuola Francescana a Maghagha, ed infine, per altri dodici anni, nell'ospedale copto a Il Cairo.

Suor Astelinda fu ovunque e sempre cordiale, disponibile, sorridente, attenta ai bisogni degli ospiti e delle sorelle della comunità, sostenuta dalla fede alimentata ogni giorno nella preghiera personale e comunitaria. Nel 1996, arricchita da quarantatré anni di servizio in missione, rientrò in Italia: lo richiedeva la sua salute. Visse il periodo del riposo collaborando, per quanto le era possibile, nei servizi richiesti dalla comunità "Regina Pacis", a Taggi di Villafranca (Padova).

Nel 2008 si rese necessario il trasferimento in infermeria, un passaggio che suor Astelinda accettò con la serenità e la disponibilità a fare la volontà di Dio che l'aveva sempre caratterizzata. Gli ultimi anni sono stati vissuti da lei in un profondo silenzio: si relazionava con fatica con chi le era accanto, ma si coglieva che il suo cuore era in relazione con colui che era stato sempre il tesoro della sua vita.

Per un aggravamento delle condizioni di salute si rese necessario il ricovero nell'ospedale di Cittadella (Padova) dove il Signore l'ha accolta nella sua Casa. La ricordiamo grate per il buon esempio di vita religiosa che ci consegna.

*Vivere da vicino con le sorelle, intessere con loro rapporti personali, condi-*

*vedere i passi quotidiani è sempre un dono poiché è scoprire nell'altro la presenza del Signore, la concretezza di un amore ricevuto e donato. Ho avuto il dono di condividere per alcuni anni, un tratto del cammino di suor Astelinda nella missione d'Egitto. Anche se ormai "quel cammino" rimane lontano, porto nel cuore, come una luce, il suo modo di essere suora missionaria. Suor Astelinda, nelle varie comunità in Egitto: Ghiza - clinica "Dr. Rocchi", Il Cairo - ospedale copto, scuola di Maghagha, Ghiza nella comunità sede della Delegazione... ha sempre vissuto il suo compito di preparare i vari pasti alle sorelle della comunità senza avere molti contatti con la gente se non per qualche sostituzione in dispensario o nelle visite alle famiglie con le consorelle.*

*Lei però aveva forte e chiara la sua identità missionaria: si sentiva parte viva, membro attivo di quel corpo Chiesa - Comunità che è chiamato a testimoniare, ad annunciare con la vita il vangelo di Gesù. Manifestava tutto questo con la serenità, il sorriso, l'attenzione, l'operosità e soprattutto con la preghiera che offriva per le sorelle chiamate a servizi caritativi più a contatto con la gente, e per i padri francescani con i quali si collaborava nella missione.*

*Si interessava di quanto avveniva nell'ospedale, nel dispensario, nella scuola, nella parrocchia per presentare al Signore varie situazioni e affinché le sorelle potessero esprimere la misericordia e la carità verso tutti.*

*Ha sempre vissuto con riconoscenza la chiamata ad essere missionaria in una terra dove Gesù è passato, ma dove molti ancora non lo conoscono o non lo vo-*

*gliono conoscere o, addirittura, vorrebbero cancellare la presenza cristiana. Credo che, nel lungo periodo vissuto a Taggi, dove più volte l'ho incontrata come assorta, il suo silenzio sia stato abitato dalla sua esperienza di missionaria, dalla riconoscenza al Signore che l'ha chiamata e dalla preghiera del cuore per quel popolo che aveva incontrato.*

*Sono certa che ora gode con le molte sorelle che hanno donato la loro vita perché Gesù potesse ancora passare per i villaggi e le città egiziane... e continua certamente ad invocare pace e luce per quel Popolo.*

**suor Lodovica Pradella  
Lamezia Terme**



**suor Giannalisa Pacchin  
nata a Noventa Vicentina (VI)  
il 18 agosto 1927  
morta a Taggi di Villafranca (PD)  
il 30 marzo 2018**

Suor Giannalisa, nata a Noventa Vicentina il 18 agosto 1927, è entrata nella famiglia elisabetтина giovanissima, nell'ottobre del 1942, ma poté fare la prima professione religiosa solo nell'ottobre 1947 avendo dovuto interrompere il periodo formativo per motivi di salute. Fu una scelta, la sua, che incise profondamente nella sua famiglia: in quello stesso anno una sorella, divenuta suor Luisa, iniziava a sua volta l'itinerario formativo e la sorella più giovane, oggi suor Savina, l'avrebbe iniziato nel 1956.

Nonostante avesse una costituzione piuttosto gracile svolse per molti anni - dal 1949 al 1986 - l'impegnativo compito di insegnante nonché di direttrice nella scuola elementare di San Colombano (Firenze) dove fu anche superiora della comunità. Dopo un breve periodo, tre anni, di insegnamento al "Vendramini" di Pordenone, dove continuò ad esprimere competenza professionale, delicatezza, pazienza e attenzione alle persone più deboli, cambiò decisamente ruolo: rivestì, sempre con attenzione e professionalità, il ruolo di economista locale a Roma, nella comunità scolastica "San Francesco", prima, e poi in quella "Mater Laetitiae".

Nell'ottobre del 2009 lasciò Roma e iniziò, nella comunità "Beata Elisabetta" a Monselice (Padova), un meritato tempo di riposo che lei seppe arricchire con la preghiera e donando alle sorelle una presenza serena, fraterna, cordiale, pacifica, attenta. La malattia la colse all'improvviso; dopo una breve degenza in ospedale, fu necessario il ricovero nell'infermeria "Beata Elisabetta" a Taggi. Era il 21 novembre 2017.

Accompagnata dalle consorelle e dal personale infermieristico, qui andò incontro al Signore con serena e piena disponibilità ad accogliere la volontà del Padre.

Ci ha lasciate il venerdi santo, pronta a celebrare la Pasqua nella casa del Padre dove certamente gode i frutti della sua bella testimonianza di suora elisabetтина. Siamo vicine alle sue due sorelle suor Luisa e suor Savina, al fratello don Giovanni e alla sorella Mirella in questo momento di sofferenza. Per tutti offriamo la nostra preghiera perché siano raggiunti dal conforto del Signore; per

suor Giannalisa una preghiera di suffragio che dica la nostra gratitudine per la sua bella testimonianza.

*Ho incontrato e conosciuto suor Giannalisa quando sono andata nella comunità di a Monselice. Lei dopo avermi dato il ben arrivata, mi disse. "ho chiesto di venire qui perché le mie forze non mi permettevano di continuare il mio lavoro a Roma. Sono contenta di essere qui, mi trovo bene e spero che anche tu ti trovi bene; se hai bisogno di qualche cosa, contaci, in quello che posso ti vengo incontro".*

*Nonostante la sua fragilità fisica e il venir meno delle sue forze, era sempre pronta ad aiutare dove e quando c'era bisogno, inoltre era una presenza fedele in cappella per la preghiera e l'adorazione. Gentilissima, sempre, era solita a ringraziare per ogni piccolo servizio o attenzione che riceveva e, normalmente, ricambiava con un piccolo dono.*

*Amava molto la sua famiglia, era grata a Mirella per quanto aveva fatto per i genitori e per il fratello sacerdote. Quando parlava di don Giovanni i suoi occhi brillavano, quando lo vedeva la sua gioia era piena.*

*Un giorno mi trovavo all'ospedale ad assisterla, era assopita e rispondeva solo se stimolata, all'arrivo di don Giovanni si è svegliata, ha conversato a lungo e lo ha salutato dicendo: ti aspetto ancora. Se ne è andata in silenzio con la discrezione che ha caratterizzato la sua vita.*

*Grazie, suor Giannalisa, per quello che sei stata per la nostra comunità di Monselice e per la nostra famiglia elisabetтина.*

**suor Silvarosa Sartore  
"Villa S. Giuseppe"  
Zovon di Vo'**



**suor Gemilla Pedron**  
nata a Saccolongo (PD)  
il 26 settembre 1930  
morta a Taggi di Villafranca (PD)  
il 29 aprile 2018

Suor Gemilla, Maria Pedron, nacque il 26 settembre 1930 a Saccolongo non molto lontano da Padova. La sua scelta di consacrarsi al Signore nella vita religiosa fu a lungo ponderata così, poco prima di compiere i ventinove anni raggiunse la Casa Madre per iniziare il cammino formativo che la portò a fare la prima professione nel 1963.

La sua prima comunità fu la "E. Vendramini" di Pordenone, dove espresse le sue abilità di guardarobiera, abilità apprese ed esercitate in famiglia e ben dimostrate anche in noviziato.

Poi fu chiamata a vivere la missione accanto al malato come infermiera generica in varie strutture sanitarie: nell'ospedale civile di Asolo (Treviso), nella Casa di cura "Zoldan" a Padova, nel Centro traumatologico, sempre a Padova, quindi nell'ospedale civile di Latisana (Udine), nella Casa di cura "Parco dei Tigli" - Teolo (Padova), nella Casa di riposo IRA a Padova.

Concluse questo servizio in un reparto dell'OPSA - Sarneola (1982-1987) e accanto alle signore anziane ospiti della Casa di riposo "E. Vendramini" a Padova (1987-1996).

Dal 1996 al 2014, lasciata il servizio infermieristico,

svolse nuovamente quello di guardarobiera nella comunità "San Giuseppe" a Zovon di Vo' (Padova), poi, per le condizioni di salute, fu trasferita nell'infermeria "Casa Maran" di Taggi.

Le riconosciamo, con gratitudine, la fedeltà con cui svolgeva i compiti che le venivano affidati, l'attenzione e la disponibilità ad offrire un servizio fraterno, l'adesione all'obbedienza per quanto le veniva richiesto.

Negli ultimi anni visse con dignità la malattia preparandosi con sereno abbandono alla volontà di Dio così da giungere preparata all'incontro: il Signore l'accoglie tra le sue braccia senza preavviso. Ma, siamo certe, la sua lampada era accesa.

*"Villa San Giuseppe" era molto abitata nel 1996 quando suor Gemilla venne a far parte della comunità. Il servizio richiesto dal guardaroba, che le fu affidato, chiedeva pertanto non solo capacità ma anche pazienza e sollecita risposta a molte e varie domande. Ci pare di poter testimoniare che lei accolse generosamente tale compito, lo visse come occasione per portare a compimento il cammino di sequela iniziato tanti anni prima.*

*Era silenziosa ma presente e partecipava con fedeltà a tutto ciò che la vita comunitaria richiedeva. Era confortata dalla consapevolezza che servire è seguire-imitare Gesù anche senza far udire la propria voce. Ci pare di poter testimoniare ancora che suor Gemilla apparteneva alla grande schiera di sorelle che lavorando hanno santificato se stesse e il lavoro e sentiamo verso di lei un debito di gratitudine.*

**Comunità  
"Villa San Giuseppe"  
Zovon di Vo'**



**suor Ippolita Cattaruzza**  
nata a San Quirino (PN)  
il 25 aprile 1921  
morta a Pordenone  
il 26 aprile 2018

Suor Ippolita, nata a San Quirino (Pordenone) il 25 aprile 1921, scelse giovanissima di consacrarsi al Signore nella vita religiosa. Il 5 ottobre 1938, compiuti da poco i diciassette anni, partì per Padova disponibile ad accogliere l'itinerario formativo del postulato e del noviziato nella famiglia elisabettina. Il 3 maggio 1941 fece la prima professione religiosa e accolse l'obbedienza di frequentare la scuola convitto annessa all'ospedale civile di Padova dove, conseguito il diploma, perfezionò la sua professionalità e manifestò un'alta capacità di attenzione al malato nel servizio in corsia.

Con la professione perpetua, il 7 aprile 1947, lasciò il servizio in ospedale e si rese disponibile a partire, pochi giorni dopo, per l'Egitto, dove confermò le sue belle capacità professionali accompagnate da una generosa attenzione per l'ammalato.

Dal 1947 al 1969 operò a Ghiza nella clinica psichiatrica "Dr. Rocchi" dove rivestì anche il ruolo di superiora della comunità, ruolo che ricoprì, dal 1971 al 1975, anche nella vicina comunità operante nel Centro Caritas.

Dopo una breve sosta in Italia, fu scelta come superiora e direttrice della nuova comunità in Terra Santa: il Caritas Baby Hospital di

Betlemme. Vi rimase fino al 1988 dimostrando anche in questa nuova missione il suo cuore missionario, la capacità di operare con professionalità in ambienti e situazioni per tante ragioni molto complesse.

Al rientro in Italia suor Ippolita si rese disponibile, per un breve periodo, ad operare nella comunità di Orselina, Locarno, Svizzera: fu infatti richiamata in Italia, dopo soli due anni, per animare una comunità di sorelle a riposo a Venezia-Lido. Con loro visse il delicato trasferimento in una casa agli Alberoni durante la ristrutturazione dell'immobile.

Nel 1996, ancora una volta, suor Ippolita diede prova della sua disponibilità: da Venezia si trasferì nella Casa "E. Vendramini" a Firenze dove donò cure e attenzioni alle signore anziane ospiti.

Nel 2005, venne anche per lei il tempo del riposo che le consentì di tornare nella terra da dove era partita: il suo Friuli, a Pordenone nella comunità "Santa Maria degli Angeli", prima, e dal 2014 nella comunità "Regina Pacis". Qui visse l'ultimo tratto di strada andando incontro al Signore con il suo consueto sorriso e testimoniando a tutti coloro che la avvicinavano una serena e piena adesione alla volontà di Dio. La ringraziamo per la testimonianza di vita orante, serena, donata, frutto di una fedele sequela del Signore Gesù.

*Suor Ippolita è stata per noi una donna, una religiosa forte e coraggiosa che ha saputo donarsi al Signore con tanta generosità e spirito di fede. Nonostante dovesse quotidianamente confrontarsi (a volte faticosamente) con la diversità di cultura o di religione delle persone che incontrava nel servizio al Caritas Baby Hospital, è riuscita a condurre il cammino della comunità con equilibrio.*

Anche se non riusciva ad accontentare tutti, cercava sempre di andare incontro alle persone con carità e cuore grande. Il nunzio apostolico, monsignor Giuseppe Lazzarotto, che veniva ogni sabato a celebrare l'eucaristia e a godere dell'aria fraterna della nostra comunità, la chiamava "pastora saggia e prudente".

Nel ruolo di superiora della nostra comunità di Betlemme ha cercato di donare il meglio di se stessa e noi sentivamo di aver bisogno della sua testimonianza: ci ha trasmesso l'amore per l'altro con il suo sorriso, e di questo dobbiamo dire un grande grazie di cuore.

Ci ha aiutato a non sentire il peso della lontananza dalla nostra patria e dalla nostra famiglia elisabetтина e, con l'aiuto di Dio, siamo andate avanti assieme affrontando il quotidiano con più leggerezza.

Ha speso la sua vita in mezzo al popolo arabo ma non l'abbiamo mai sentita scoraggiata o stanca della missione che le era stata affidata: diceva che tutto era dono. Conosceva molto bene i luoghi in cui Gesù è vissuto e di questo anche noi abbiamo goduto. Non potremo mai dimenticare il bene che ciascuna di noi ha ricevuto e le saremo sempre grate per l'esempio di carità e di amore per il prossimo che ci ha dato.

Gli anni trascorsi insieme sono stati molto belli ma anche molto difficili a causa dell'Intifada e del coprifuoco: abbiamo certamente sofferto ma ci siamo sostenute reciprocamente e il Signore non ci ha mai abbandonato.

Cara, suor Ippolita, il Signore ti ricompensi per tutto quello che con disponibilità e amore hai donato a noi e ai più piccoli, nella sua Terra Santa.

**suor Elisanna Marcato  
e suor Gemma Imparato**



**suor Giannenrica Martin  
nata a Pordenone  
il 2 gennaio 1931  
morta a Pordenone  
il 9 maggio 2018**

Suor Giannenrica Martin, Genoveffa al battesimo, è nata a Pordenone il 2 gennaio 1931; da persona molto riflessiva quale era, attese la maggiore età per esprimere apertamente la sua scelta di vita e il 25 ottobre 1952 fu accolta nella famiglia elisabetтина; il tempo, il cammino di discernimento proprio del postulato e del noviziato la confermarono nella scelta e il 2 maggio 1955 fece la prima professione religiosa.

Dotata di qualità pratiche ed instancabile nel lavoro, fu naturale chiederle di farsi carico dei servizi generali all'Istituto per minori "Santa Caterina" a Padova; trasferita all'ospedale di Noventa Vicentina, fu assegnata al reparto di psichiatria dove ebbe modo di distinguersi per la sensibilità e l'attenzione che era capace di rivolgere alle persone più deboli e bisognose.

Nel 1969 fu inviata all'Opera della Provvidenza a Sarameola (Padova) come aiuto nell'ambito amministrativo e cura del personale: vi rimase fino al 1983 quando le fu chiesto di trasferirsi nella comunità "Maria SS. Assunta" a Zovon (Padova) per ricoprire il compito di sovrintendente dei lavori, durati parecchi anni, di ristrutturazione della casa.

Qui, ancora una volta, espresse docilità nell'accogliere l'obbedienza e qualità

di sorella attenta e con l'occhio vigile del buon padre di famiglia che impegna tutte le sue energie umane e spirituali nella conduzione della casa. Ancora una volta diede prova di laboriosità e generosità, aiutando con discrezione e cordialità le varie economie che si sono avvicendate nel tempo.

Quando, nel 2013, le due comunità di Zovon furono unificate e per suor Giannenrica giunse il tempo del "forzato" riposo anche per motivi di salute che, provata da tanti anni di instancabile lavoro, rivelava notevoli fragilità. Tuttavia ha continuato, con discrezione, a rendersi utile in piccole mansioni, sempre attenta al bene di tutte.

Nel novembre 2017 venne trasferita a Taggi, nella comunità "Beata Elisabetta": fu un breve soggiorno prima del definitivo inserimento nella comunità "Regina Pacis" a Pordenone, inserimento che le permise di ritornare nei luoghi delle sue radici. Fu un tempo breve che tuttavia le permise di assaporare il gusto del ritorno nella sua terra.

Qui la malattia si risvegliò e la colse in fretta. Suor Giannenrica ancora una volta ha testimoniato la sua disponibilità alla volontà del Signore si è abbandonata con serenità nelle braccia paterne. Quante l'hanno conosciuta a Zovon l'hanno più volte definita per vari motivi: "colonna della casa". Tutte portano il ricordo della sua passione per i beni della Famiglia da custodire e curare, della sua adesione a quanto l'obbedienza le chiedeva, della sua attenzione ai poveri e della intensa vita di preghiera.

*Chi era suor Giannenrica? Vorrei definirla la donna del "sì" perché la sua generosità era grande. Non sapeva dire di no ad alcuna richiesta. Era giovane quan-*

*do l'ho conosciuta, piena di forza; si prestava ad accompagnare le sorelle a visite mediche o ad altro ed era sempre disponibile in ogni ora di giorno e di notte. Era un grande aiuto per la comunità.*

*La ricordo pronta e partecipe a tutto ciò che la vita comunitaria chiedeva e tutte la ricordiamo con riconoscenza, con affetto, facendo nostro il buon esempio che ci ha lasciato. Amava la famiglia elisabetтина come la sua famiglia naturale, amava la casa, il nostro campo, la vigna, i polli e ogni cosa. Grazie, suor Giannenrica, per la tua vita semplice, per la tua vita donata! Pregha il Signore perché non manchi a noi il desiderio e la volontà di essere "tutte a tutti" come hai fatto tu.*

**suor Serafina Moretto  
Padova**

**Affidiamo al Signore anche suor Romana Faggionato. Di lei parleremo nel prossimo numero.**

**Ricordiamo nella preghiera e con fraterna partecipazione**

**la mamma di**  
suor Nadia Giamil

**la sorella di**  
suor Annacristina Basso  
suor Rosaemilia Bedore  
suor Gianluigia Borsato  
suor Ildernesta e  
suor Rosaluigia Bragagnolo  
suor Adantonia Cherubin  
suor Silviamelia Confente  
suor Pulcheria Coppe  
suor Alida Farronato  
suor Liateresa Filipozzi  
suor Antonialucia Furlan  
suor Flavia Gasparini  
suor Lambertina Maggiolo  
suor Guerrina Marconato  
suor Girolamina Mazzaro

**il fratello di**  
suor Sandralisa Benfatto  
suor Giuseppina Ceolato  
suor Rosanella Rando.

# ESTATE GIOVANI

## Viaggio ai confini della carità

**4-12 agosto 2018**

Una proposta per un percorso di crescita interiore attraverso l'incontro con l'altro/Altro nel servizio e nella fraternità, articolata in due parti, che può esaurirsi con la prima o proseguire con la seconda.

**Prima parte:** per tutti i giovani dai 18 ai 30 anni che desiderano fare un'esperienza significativa di servizio in spirito francescano.

Sede: Casa Santa Sofia, via Falloppio, 49 - Padova

**Seconda parte** partecipazione all'incontro tra i giovani italiani e il Papa in occasione del sinodo sui giovani venerdì 10 agosto: ritrovo alla Basilica del Santo e partenza per Roma  
sabato 11 agosto: a Roma col Papa  
domenica 12: a Roma col Papa e rientro

per saperne di più vai a

<http://www.giovanipadova.it/wp-content/uploads/Locandina-Roma-2018-diocesana.pdf>

**Per informazioni**

**suor Paola Bazzotti**

**340 7559467 [paolarbazzotti@gmail.com](mailto:paolarbazzotti@gmail.com)**

**suor Mariateresa Dubini**

**334 3001393 [terry.kairos1968@libero.it](mailto:terry.kairos1968@libero.it)**

Note: L'esperienza nella prima parte prevede delle proposte quotidiane di preghiera, riflessione e condivisione, oltre al servizio in una delle seguenti realtà a scelta: Casa don Luigi Maran (casa di riposo per persone anziane), OPSA (struttura residenziale per persone con disabilità), Cucine economiche popolari (mensa per persone in condizioni di povertà ed emarginazione) e, se valutato opportuno, Casa Santa Chiara (hospice per persone con malattie in fase terminale).

## PREGHIERA PER IL SINODO SUI GIOVANI

Signore Gesù, la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo. Ti preghiamo perché con coraggio prendano in mano la loro vita, mirino alle cose più belle e più profonde e conservino sempre un cuore libero.

Accompagnati da guide sagge e generose, aiutali a rispondere alla chiamata che tu rivolgi a ciascuno di loro, per realizzare il proprio progetto di vita e raggiungere la felicità. Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni e rendili attenti al bene dei fratelli.

Come il Discepolo amato, siano anch'essi sotto la Croce per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da te. Siano testimoni della tua Risurrezione e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro annunciando con gioia che tu sei il Signore. Amen.

**PAPA FRANCESCO**

## FATTI D'AMORE

**Attività organizzate dal  
Centro Francescano Giovani di Assisi,  
con cui le suore elisabettine collaborano  
In Real Life con san Francesco**

**Settimane di spiritualità per adolescenti**

**2-7 luglio 2018:**

Prima settimana di spiritualità per ragazzi e ragazze nati tra il 2001 e il 2004.

**9-14 luglio 2018:**

Seconda settimana di spiritualità per ragazzi e ragazze nati tra il 2001 e il 2004.

**16-21 luglio 2018:**

Terza settimana di spiritualità per ragazzi e ragazze nati tra il 2001 e il 2004.

**23-28 luglio 2018: Campo MIX.**

Campo per maturandi e maturati, per ragazzi e ragazze che hanno frequentato la IV e la V superiore nell'anno scolastico 2017-2018.

**30 luglio - 4 agosto 2018:**

**Settimana vocazionale,**  
per ragazzi e ragazze  
dai 18 ai 29 anni.

**12-19 agosto:**

**International Meeting Giovani verso  
Assisi.**